

*Al Pno e Tinsafma figi D. Albara
unle omaggio*

Sac. A. M. Anzini

Il piccolo Serafino □ □ di Gesù Sacramentato



TORINO

Libreria Editrice Internazionale

DELLA S.A.I.D. BUONA STAMPA

Corso Regina Margherita, 176



Sac. A. M. Anzini

Il piccolo Serafino ✨ ✨
di Gesù Sacramentato

Cenni biografici
del bambino Gustavo M. Bruni



TORINO

Libreria Editrice Internazionale

DELLA S.A.I.D. BUONA STAMPA

Corso Regina Margherita, 176

RISERVATO TUTTI I DIRITTI

TORINO

Tip. S.A.I.D. „Buona Stampa” = 1912

(N. di M. E. 132 - 2M.)

Al Rev.mo D. Filippo Rinaldi

Prefetto Generale della Pia Società Salesiana

—ooo—

Rev.mo e Venerato Superiore,

Debbo alla S. D. Rev.ma la fortuna di aver potuto studiare questa dolcissima pagina delle meraviglie compiute da Gesù nell'anima candida del soave bambino Gustavo Maria Bruni. Egli, fin dal primo istante di sua esistenza, fu alimentato e nudrito di Gesù, e Gesù lo colmò di sue divine carezze e dei tesori ineffabili delle sue grazie.

La vita di lui è uno dei più bei fiori Eucaristici ed una dimostrazione sensibile dei mirabili effetti della grazia Eucaristica nelle anime dei pargoli.

Crebbe questo fiore Eucaristico all'ombra del caro Santuario dell'Ausiliatrice nostra, ripieno dello spirito Salesiano, a noi quasi monito celeste perchè continuiamo, sull'esempio

del Venerabile nostro Padre e Fondatore, a chiamare e attirare, con tutto l'ardore delle nostre forze, i fanciulli a Gesù nella Santa Comunione.

Con grande amore scrissi questi cenni, e non dissi cosa senza averla diligentemente riscontrata coi documenti e colle relazioni dalla S. D. Rev.ma fornitimi. Però sono convinto che restino più altre cose ammirabili, non ancora pervenute a mia cognizione.

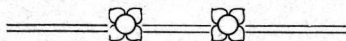
Voglia intanto gradire l'omaggio del mio riverente filiale affetto, e benedire a queste pagine destinate ad accendere nel cuoricino di tanti innocenti pargoli l'amore soave di Gesù.

*Mi creda con perfetta stima ed ossequio
Della S. D. Rev.ma*

Torino, 10 febbraio 1912,
10 Anniversario della morte di Gustavo Bruni.

Dev.mo in C. I.

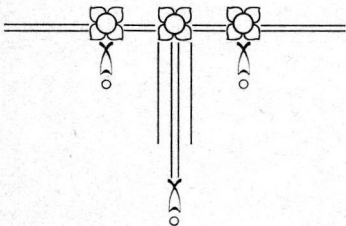
Sac. Abbondio Maria Anzini.

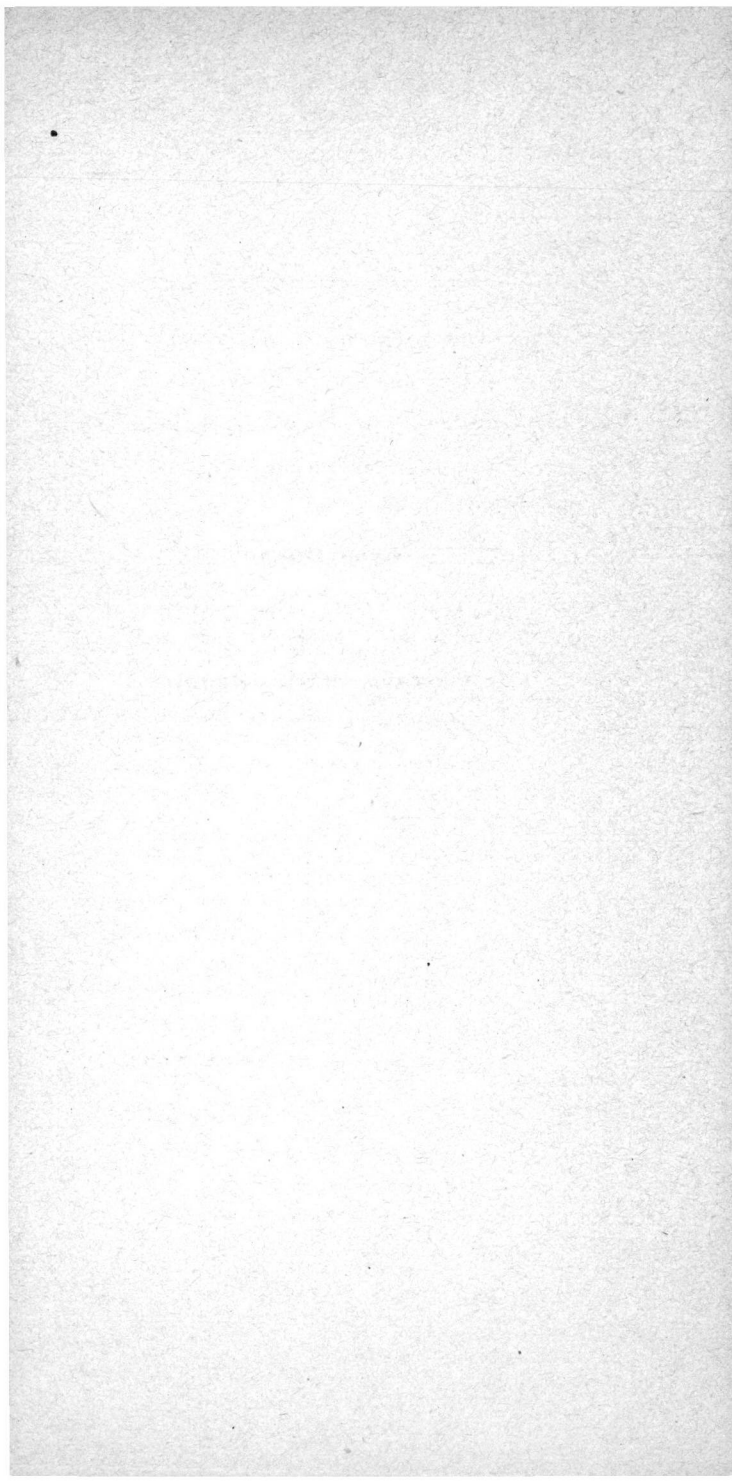


ALLE MADRI DI FAMIGLIA E ALLE
ISTITUTRICI DEI GIARDINI D'IN-
FANZIA SIANO QUESTE PAGINE DI
SALUTARE ECCITAMENTO A FAR
AMARE * * * * *

== **Gesù Buono** ==
DAI BAMBINI — I QUALI TROVE-
RANNO IN * * * * *

Gustavo Maria Bruni
UN MODELLO SOAVE, IMITABILE E
UN CELESTE PROTETTORE. * *





I.

La venuta del piccolo Serafino di Gesù sulla terra.

Preludio — Coincidenze provvidenziali — Compare il piccolo Serafino.

II.

I primi passi del piccolo Serafino di Gesù.

Idillio domestico — Una benedizione ed un augurio — La sua gioia più grande — « Saluto il Sacerdote di Dio » — Un'avversione singolare — La prova della predilezione di Dio.

III.

I progressi del piccolo Serafino di Gesù.

In età e grazia — Le prime vittorie — Nell'andare e venire dalla scuola — Lo scolarino modello — I suoi amici — Suoi progressi intellettuali.

IV.

Il Paradiso in terra del piccolo Serafino di Gesù.

Gli ardenti sospiri del suo cuore — Il bacio di Gesù — L'aspettazione del gran giorno — Il giorno di paradiso — Nella santa milizia.

V.

La corona del piccolo Serafino di Gesù.

Le ascensioni del cuore — Amor filiale e del prossimo — Il più bel fiore ne coglie — Il suo ideale — « Quale mamma ami di più? »

VI.

La croce del piccolo Serafino di Gesù.

Sulla via regia del paradiso — Beati quelli che muoiono nel Signore — Perde il suo santo amico — Nuove prove delle predilezioni di Gesù.

VII.

Il transito del piccolo Serafino di Gesù.

La festa di S. Michele ed il nuovo anno scolastico — Il Signore si avvicina — « Desidero fare la volontà di Dio » — Contento di soffrire per amor di Gesù — L'ultima Comunione e meditazione — Gli ultimi addii e suo felice transito.

VIII.

La memoria del piccolo Serafino di Gesù.

Accanto alla Salma e suoi funerali — Unanime plebiscito di venerazione — All'Istituto Sociale — Conclusione.



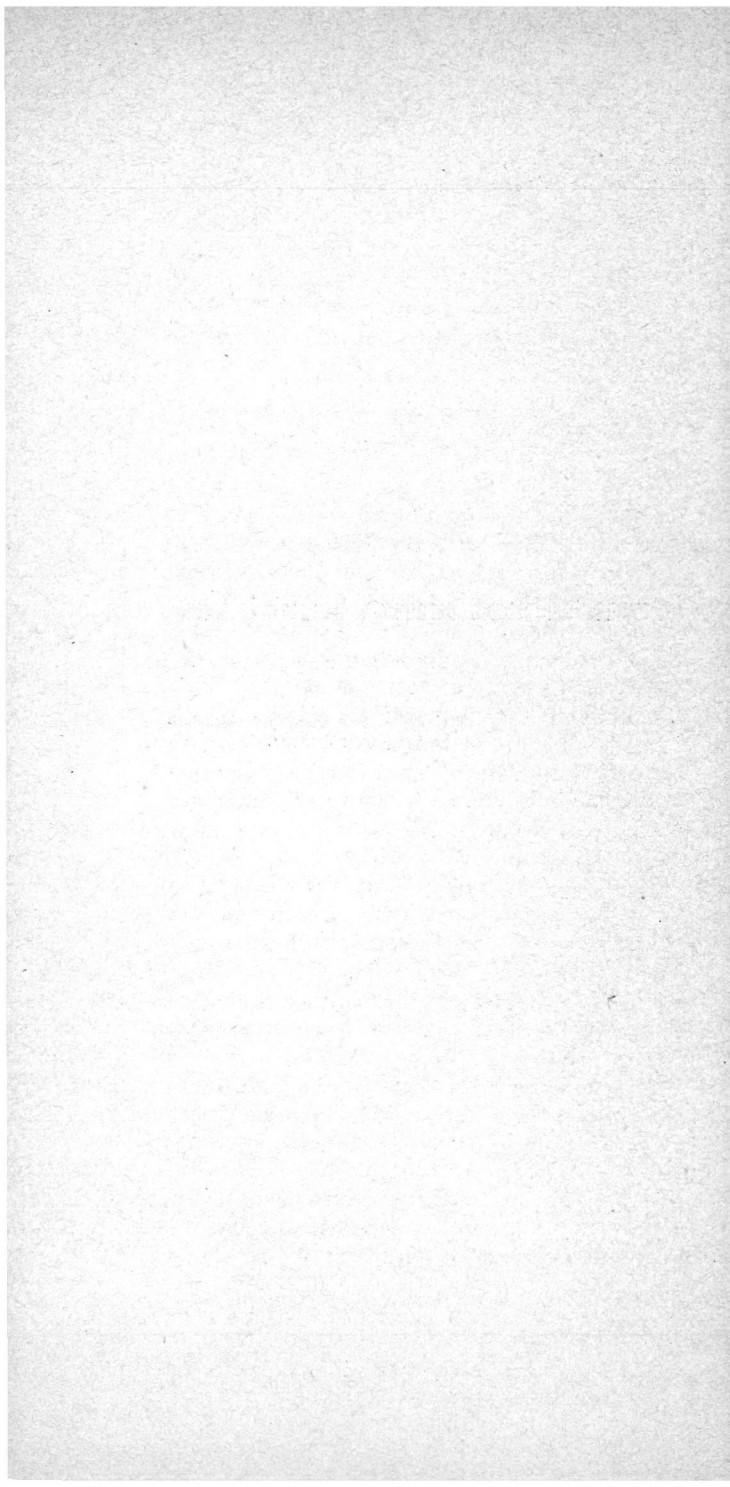
I.

La venuta del piccolo Serafino di Gesù su la terra.



**Preludio - Coincidenze provvidenziali-
Compare il piccolo Serafino.**







Preludio.

La vita che intraprendiamo a scrivere, è di un piccolo Serafino di Gesù Eucaristico, uno di quelli che ardono e si consumano d'amore appiè del Santo Tabernacolo.

Venne in mezzo a noi per attirare a Gesù l'età dell'innocenza innamorandola della bellezza e della soavità divina.

Il cuoricino innocente dei pargoli è naturalmente atto a salire ai più alti gradi dell'amore a Gesù Eucaristico: il Papa l'ha solennemente proclamato invitando tutti i bambini del mondo alla Santa Comunione; e Gesù prova l'infallibile insegnamento di Pietro con suscitare qua e là bambini e bambine ardenti d'amore per Lui.

Questi piccoli Apostoli della Comunione Eucaristica sono tutta luce e soavità, che rapisce il cuore degli altri pargoli in un più vivo desiderio di Gesù, al tempo stesso che dirada le tenebre dall'intelligenza degli adulti, li rinnova nella fede e ne purifica il cuore.

Così in mezzo ai vani clamori del mondo suona soave sempre la voce di Dio che richiama le genti sulle orme di Colui che è la via, la verità e la vita.

Gustavo Maria Bruni, il piccolo Serafino di Gesù, è una di queste voci che ha risuonato ultimamente su la nostra terra.

Coincidenze provvidenziali.

Mirabile è sempre la divina Provvidenza che tutte le cose dispone in perfetta armonia a tempo opportuno. Per questo il nostro piccolo Serafino viene al mondo pochi mesi prima che il Vicario di Gesù Cristo in terra, desideroso di instaurare tutte le cose in Cristo, chiamasse con la sua autorevole parola, ricchi e poveri, sani e malati, grandi e piccoli all'Eucaristica Mensa quotidiana, suscitando da per tutto un salutare rifiorimento di vita cristiana: viene, quasi messo celeste, incaricato di provare coi suoi eucaristici ardori, le sapienti disposizioni del Capo visibile della Chiesa Universale.

E viene nella città del Sacramento e della Carità, in Torino, quasi all'ombra della grand'Opera suscitata per la salvezza della gioventù dalla mano potente dell'Ausiliatrice del popolo cristiano, perchè il Venerabile Fondatore di essa era stato l'Apostolo più efficace della Comunione frequente, raccogliendo appiè del Santo Altare a migliaia le anime giovanili, e tramandandone lo spirito al suo Successore, il Venerando D. Michele Rua, col quale il piccolo Serafino, avrebbe avuto intima filiale relazione.

Viene infine quaggiù alla vigilia del solenne novenario che doveva precedere la pontificia Incoronazione del taumaturgo quadro di Maria SS. Ausiliatrice, venerato nel Santuario di Valdocco.

Quella festa di cielo compiuta su la terra non poteva svolgersi senza un celeste rappresentante!

Tutte queste provvidenziali coincidenze meglio chiariscono i disegni di Dio sul piccolo Gustavo Maria Bruni.

Compare il piccolo Serafino.

Il 6 maggio 1903 il piccolo Serafino di Gesù fece la sua comparsa in questo mondo, primogenito dei buoni coniugi cristiani Alfonso e Carlotta Bruni, felici del tesoro affidato dal buon Dio alle loro cure.

Era il giorno sacro alla memoria del discepolo che Gesù amava, e nelle ventiquattro ore, cioè, il giovedì, 7 maggio, giorno eucaristico, nella parrocchia di S. Dalmazzo, riceveva le acque rigeneratrici del Santo Battesimo assieme all'espressivo nome di Gustavo Maria.

L'entrata nella vita è fatta da tutti inconsciamente: ma talora compaiono animucce talmente privilegiate da Dio che pare abbiano l'uso della ragione fin dai primi giorni di loro esistenza. In questo numero ci pare di poter collocare il nostro Gustavo Maria.

La pia genitrice in cuor suo l'aveva tosto consacrato a Gesù Sacramentato, perchè Gesù, essendo tutta la forza della mamma nelle molteplici prove della vita, doveva pur essere tutto l'amor di Gustavo. Con delicato pensiero volle perciò che attorno al bimbo fiorissero gli emblemi dell'Eucaristia; su la culla, nel colore degli ornati, e sui primi panni e vestitini e cuffietto lavorato espressamente a grappoli d'uva.

Tutte le mattine poi, ritornando dalla Messa e Comunione, deponeva sulle angeliche sue labbra il bacio di Gesù. La prima volta ch'egli uscì di casa sua, si fu per esser portato alla Chiesa (ed aveva pochi di appena) a passare ai piedi di Gesù Sacramentato l'ora di adorazione, che per lui faceva la madre: così che, si può dire, i primi respiri di quella tenera esistenza furono ali-

mentati dalla santa atmosfera della casa di Gesù.

E già fin d'allora sembrava che sentisse dentro di sé la soave azione della presenza di Gesù, perchè, per attestazione della madre e della fedele governante, il suo volto diveniva in Chiesa più raggiante e gli occhietti suoi vivacissimi, quasi contemplassero cosa sommamente piacevole, rimanevano estatici, fissi al Tabernacolo in un espressione di felicità ineffabile.

Si sarebbe detto che appiè del Tabernacolo si calmassero per lui tutti i dolori e le sofferenze della prima infanzia perchè non usciva mai in alcun lamento, nè dava segno di stanchezza.

Chi potrebbe mai immaginare che cosa si passasse allora nell'anima di quel piccolo essere, che fuori della Chiesa aveva tutte le debolezze, i vagiti ed i pianti irrequieti, ordinari ai bimbi della sua età? Perchè altri, anche recati alla Casa del Signore, non subiscono la stessa trasformazione?

Oh! Gustavo Maria, per singolare prevenzione della grazia divina, mentre dalla madre succhiava l'alimento del corpo, dal Santo Tabernacolo attingeva già il cibo dello Spirito!

Ben suole il Signore usare con molti queste singolari prevenzioni, ma il più delle volte sen vanno sfruttate a cagione della madre che, sollecita solo dello sviluppo corporale, poco o nulla pensa all'animuccia che il corpo vivifica...

Fortunati i bimbi che hanno una madre tutta ripiena dello spirito di Gesù, e vivente nell'atmosfera di Lui, nostro Sacramentato Signore!

Allora non farà meraviglia che Gesù lavori l'animuccia dei bimbi fin dall'aurora di loro esistenza, ed ha la sua naturale spiegazione il fatto del piccolo Gustavo Maria, attestato con que-

ste parole dalla signora Adele Cervini Massaza:

« Rammento come la vista di quel fragile bambino di soli tre mesi, mi commoveva sino alle lagrime, quando la sera, entrando nella silenziosa chiesa parrocchiale dell'alpestre paesello di Coassolo in Val di Lanzo, lo vedeva avvicinato alla balaustra dalla fedele governante, ed egli, allargando le sue candide manine, lasciava cadere i fiorellini della montagna ai piedi di Gesù!

Di soli pochi mesi, era già l'amico di Gesù, sorrideva al Santo Tabernacolo, a Lui inviava i suoi primi baci, riempiendo l'anima della sua fortunata mamma di una gioia tutta celeste, che la compensava di tanti e tanti dolori che in quel tempo aveva a soffrire.....»

Il piccolo Serafino di Gesù esercitava già la sua missione d'amore appiè del Santo Tabernacolo, e se muto era allora il labbro, parlavano però gli sguardi, i sorrisi, i baci e le manine che spargevano fiori dinanzi al sacro Altare!



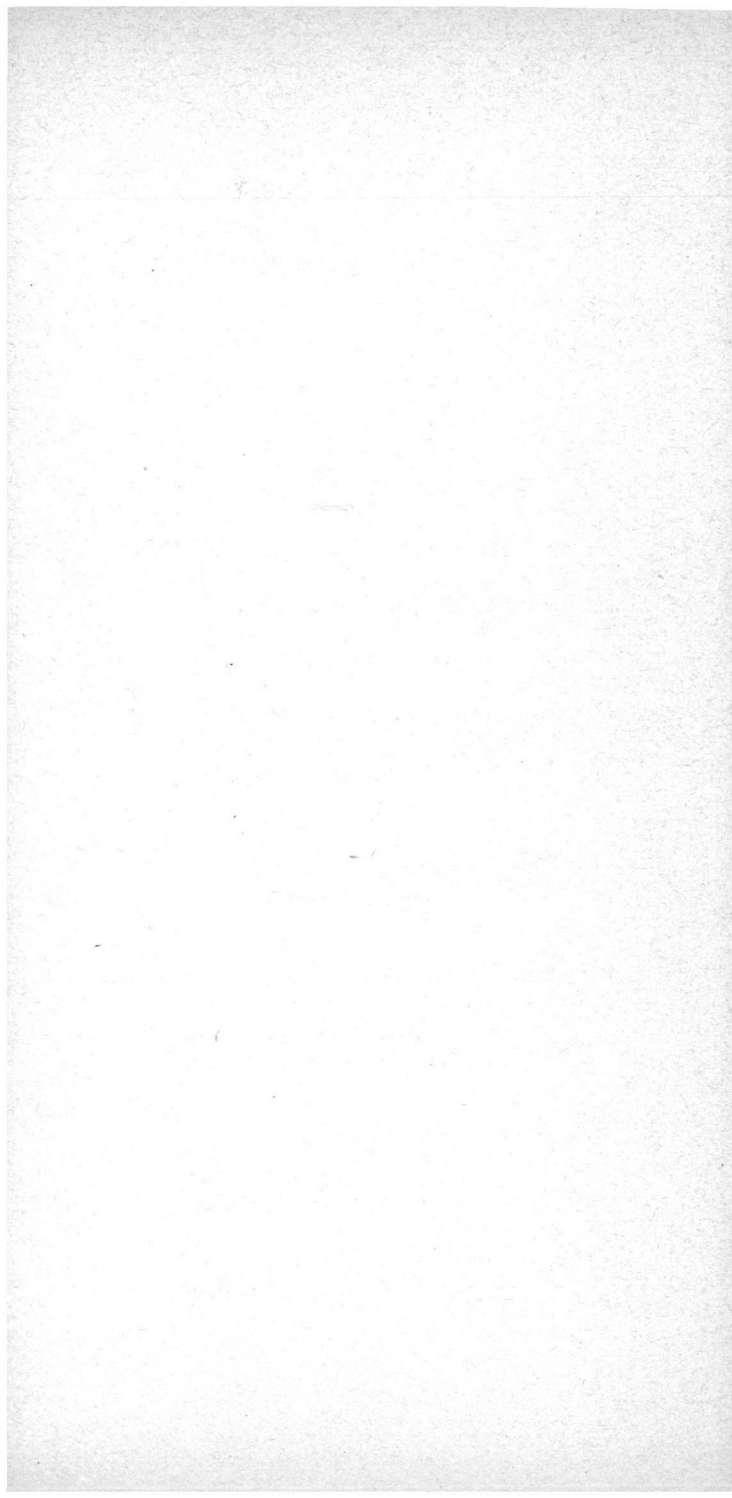
II.

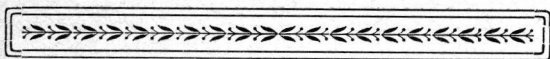
I primi passi del piccolo Serafino di Gesù.



Idillio domestico - Una benedizione ed un
augurio - La sua gioia più grande - « Saluto
il Sacerdote di Dio! » - Un'avversione sin-
golare - La prova della predilezione di Dio.







Idillio domestico.

Non v'ha cosa più bella e più soave quaggiù d'una famiglia benedetta dal sorriso d'un angioletto: e tale fu quella del nostro piccolo Serafino. Egli ai genitori, provati in mille modi in questa vita piena di avversità, era stato apportatore di sorrisi, di speranze e di energie nuove.

Oh! le ore beate trascorse accanto a quella culla che conteneva un tesoro, ed i mutui affetti confidati vicendevolmente, assieme alle rosee speranze dell'avvenire!

Man mano che crescevano, circondate dal più tenero affetto, leggiadre e belle le piccole membra del bimbo, aumentava pure la gioia dei genitori che mai si saziavano di contemplare i piccoli occhi parlanti del loro Gustavo, il sorriso che ne infiorava le labbra e quel non so che di celestiale che li attirava irresistibilmente a lui e li costringeva a trattarlo e baciare con rispetto e venerazione come una cosa sacra.

Pene, dolori e prove divenivan leggere dinanzi a quest'angioletto che sorrideva ed accarezzava con l'intuizione d'un adulto... Era l'angelo del buon Dio che ne sosteneva nel cammino; era la forza pur essendo debolissimo: era la bontà che esplicava le sue prime misteriose energie sopra i cuori: era l'amore dei due cuori che si

erano fusi in un solo nello slancio d'amore che rende la creatura creatrice d'un altro se stesso!

Chi può ridire tutta la poesia e la felicità di questo domestico idillio, che cresceva d'intensità man mano che il bimbo provava a fare i primi passi e a balbettare le prime sillabe!



Gustavo in abito di prima Comunione.

« La sua vocina, scrive la signora Cervini Massaza, era tutta una musica di paradiso: non era cambiata l'espressione dolce, lo sguardo pensoso che dava alla sua fisionomia un'attrazione particolare: in lui si vedeva e si sentiva la purezza degli angeli ».

Come dinanzi a un tal quadro non ne sarebbero andati rapiti gli avventurati genitori?

Una benedizione ed un augurio.

Purtroppo però quaggiù non si trova gioia che non sia frammista al dolore e tutta cosparsa di lagrime. Non è quindi a meravigliare che anche la famiglia di Gustavo Maria in quell'epoca vivesse giorni tristi sotto un cumulo di dolori.

Fu allora che la pia genitrice, ammiratrice e Cooperatrice Salesiana e per di più assidua frequentatrice del caro Santuario di Maria Ausiliatrice, conoscendo la fama di santità del Successore di D. Bosco, il Venerando D. Michele Rua, desiderò le benedicesse con speciale benedizione il suo bambino. La benedizione degli eletti del Signore produce mai sempre i suoi salutarî effetti.

Il Venerando Sacerdote, che con lo sguardo suo sapeva leggere sul volto le cose più intime e secrete del cuore, mirò sorridente il piccolo Gustavo, mentre questi pure fissava lo scarno viso di lui e sorrideva al suo sorriso: poi ponendogli la mano sul capo lo benedisse con tutta l'effusione di grazie, augurandogli in predizione che egli sarebbe stato tutto di Maria Ausiliatrice.

Gustavo cominciò fin d'allora a provare una singolare attrattiva per colui che più tardi avrebbe chiamato con infantile audacia il *suo santo amico* e per l'Opera ch'egli con tanta sapienza reggeva e dilatava: attrattiva che doveva crescere sempre più cogli anni fino a fargli sospirare di poter presto divenire prete salesiano.

Dal cielo certo gli veniva la nobile aspirazione, ma lassù era scritto, che il suo apostolato doveva essere simile a quello degli Angioli, che veloci compiono su la terra la loro missione e poi sen ritornano giubilando appiè del loro immortale Signore e Re, Cristo Gesù!

E qui non è fuor luogo notare come l'augurio del venerando prete siasi pienamente avverato perchè Gustavo volle essere tutto di Maria Ausiliatrice in vita e in morte.

Era un fiore sbocciato alla vigilia della sua Incoronazione e doveva in breve trasformarsi, mercè l'azione della divina grazia, nella gemma più fulgida della Sua Corona!

La sua gioia più grande.

Verso il termine del secondo anno di vita la sua intelligenza s'era già aperta alla cognizione delle cose che lo circondavano e di quelle che in casa gli si andava inculcando. Di queste furono le lodi di Maria che più lo attrassero e commossero, e la preghiera del Rosario che fu la sua prediletta fino all'ultimo respiro.

Allora l'anima di lui, nutrita di fede, riscaldata alla santa fiamma dell'amore divino, si manifestò bella e candida nelle prime parole, nei primi atti e splendeva tutta nel sorriso dolcissimo e nei profondi occhi soavi. « Gesù! Gesù buono » furono le prime parole che balbettarono i suoi labbruzzi, mentre le manine si tendevano anelanti alle pie immagini del Redentore e della Vergine, o si giungevano divotamente nelle prime preghiere.

Ma la gioia sua più grande era di poter accompagnare al mattino la mamma in Chiesa. Quivi, in divoto contegno, fissava l'altare e tutte le funzioni sacre che si andavano svolgendo. Non era però pura curiosità la sua, sì bene amore che lo attirava.

Gustavo aveva già in quella tenera età una chiarezza sorprendente (è la madre che lo attesta) per il soave Sacramento d'amore.

Talvolta la mamma gli domandava:

— Gustavo, dimmi un po': dov'è Gesù?

— Qui nel mio cuore, rispondeva pronto, ed in Chiesa nel Tabernacolo.

— Come può Gesù trovarsi in un ostia piccolissima?

— Perchè Egli è Dio che ci ama tanto ed è onnipotente — era la sua risposta.

A tre anni e quattro mesi dispose la Provvidenza che il piccolo Gustavo Maria venisse condotto per la stagione estiva, nella valle del Chisone, presso Perosa Argentina, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigevano un Convitto per le Operaie del Cotonificio Jenny.

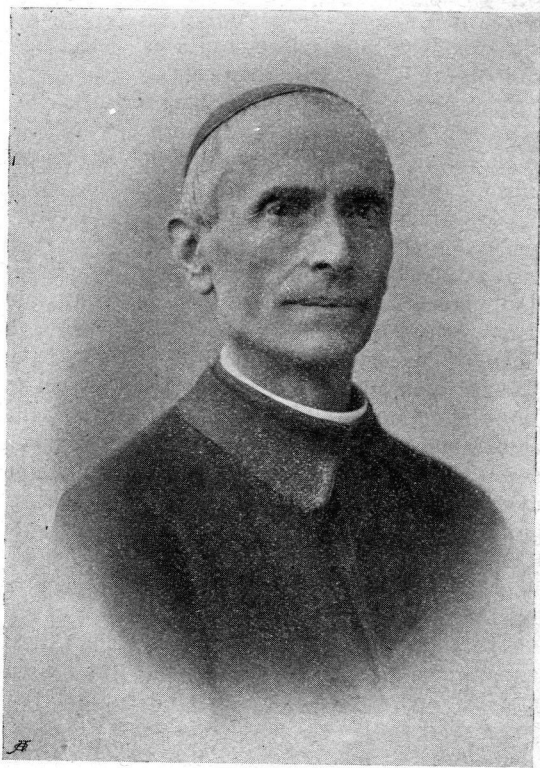
La salubrità del clima giovò non poco al bambino; ma anche lassù egli era solo felice quando veniva condotto a visitare la bella Chiesina di S. Giuseppe annessa al Collegio S. Filippo Apostolo, e quando poteva fermarsi nel Convitto Jenny, dove pure in piccola e nascosta Cappella si conservava Gesù Eucaristico. Quivi passava la più parte della giornata felice di esser vicino a Gesù ed ammirato da tutti per la vivezza dei suoi ardori eucaristici.

È pure in questa epoca della sua vita che avvenne la scena commovente accennata nei ricordi della signora Cervini-Massaza.

« Una mattina nella calma silente della Chiesa la mamma aveva seco il suo angioletto, che, come al solito, appoggiato al banco, contemplava l'altare e ripeteva le preghiere che sapeva.

» Giunto il momento della Comunione la mamma si reca alla balaustra, credendo che il bimbo, come le altre volte, non si muovesse dal suo posto. Egli invece sen esce dal banco e tutto composto, ma con le lagrime agli occhi, appressatosi alla madre: — mamma, le dice, anch'io voglio ricevere Gesù! »

O caro Serafino, n'eri ben degno, e se Gesù, non compì il miracolo di volarsene a te dalle mani del sacerdote, fu certo solo perchè più viva in te s'accendesse la fiamma dei tuoi infantili so-



Don Michele Rua.

spiri ad edificazione della candida schiera degli innocenti pargoli! Baciollo però la madre, appena fatta la Comunione, del bacio di Gesù

ed il cuore del figlioletto fu ripieno di santa gioia.

Come appare chiaro da questi fatti che Gustavo Maria era nelle mani del Signore strumento delle più delicate e caste sue meraviglie!

Poichè mentre egli aveva dei bimbi tutte le prerogative, vivacità, amore ai giuochi, spensieratezza, pure in tutto ciò che era religione e culto di Dio, si diportava con una serietà e rigidità impressionante. Tenero ancora di età accompagnava pure volentieri la madre nella visita quotidiana a Gesù ed era solito cominciare la sua preghiera con la Comunione spirituale.

„Saluto il Sacerdote di Dio.”

Cosa degna di nota in un bambino di tre anni appena è pure il concetto grande che s'era formato dei sacerdoti. Com'egli intuiva chiaramente l'alto mistero che si compie con sempre nuovo rinnovato prodigio in ciascuna Messa, così comprendeva eziandio che ciò non avveniva senza l'opera del sacerdote: di qui il desiderio di poter avvicinare i sacerdoti e la venerazione che ad essi dimostrava.

Agli innocenti trastulli coi bambini della sua età, egli preferiva l'esser condotto all'Oratorio Salesiano in Valdocco, dove, se godeva nel vedere tanti fanciulli che allegramente si divertono, gioiva assai più nell'avvicinare qualche sacerdote, specie i compianti Luigi don Rocca e don Pesce ed altri per sentirli a discorrere. E quanti di questi lo videro si ebbero l'impressione di aver dinanzi un bambino privilegiato; e se fosse ancor vivente don Rocca, ci potrebbe rivelare molti segreti di questo piccolo Serafino di Gesù.

E questa sua venerazione per i ministri di Dio

non ammetteva eccezione alcuna. Se per via incontrava un sacerdote, rispettosamente lo salutava anche senza conoscerlo; e alla madre che gli domandava perchè salutasse chi non conosceva, egli rispondeva seriamente: « io saluto il sacerdote di Dio ! »

Ora un tale profondo sentimento non è forse frutto della sua viva fede e del suo grande amore a Gesù Sacramentato?

Un'avversione singolare.

I bambini provano alle volte avversione per cose intrinsecamente buone, a cagione degli inesplicabili e tanto frequenti capricci a cui sogliono andar soggetti. Ma una tale avversione scompare non appena essi abbiano superato la prima impressione e visto che la cosa è buona.

Il nostro Gustavo ebbe pure un'avversione invincibile per cosa in sè non cattiva, ma non troppo conveniente alle anime chiamate all'amore delle cose celesti.

Contava egli appena quattro anni e qualche mese, quando i genitori decisero di fargli frequentare l'Istituto del Divin Cuore, diretto da un'anima bella, tutta di Dio, dove avrebbe con più facilità appreso la buona educazione per bene diportarsi in qualsiasi circostanza della vita correggendo quei diffettuzzi che sono naturali ai bambini.

Ne fu lieto il piccolo Gustavo e fin dal primo giorno si affezionò grandemente all'ottima sua direttrice nel tempo stesso che divenne la gioia di tutti i suoi piccoli compagni.

I Giardini d'infanzia sono un piccolo mondo per gli esseri minuscoli che li frequentano i quali, convivendo insieme, inconsapevolmente mettono

in chiaro il loro proprio carattere con tutti i suoi difetti e capricci.

Gustavo aveva un indole talmente buona che



Gustavo a quattro anni.

rapiva tutti i cuori acquistandogli suoi compagni un ascendente che s'imponeva.

I suoi giorni sarebbero trascorsi felici nella nuova vita se non avesse tosto incontrato una difficoltà insormontabile.

Nel pomeriggio di ogni lunedì v'era all'Istituto lezione di buon contegno e danza. I bimbi e le bambine dovevano imparare non solo il modo di diportarsi tra loro, ma anche un po' di danza. Appena comprese di che si trattava Gustavo divenne pensieroso, triste, e, venuta l'ora della lezione, tanto pianse che il primo lunedì lo si dovette condurre a casa.

Si ripeté lo stesso il secondo e terzo lunedì: nè la mamma, nè la direttrice valsero a persuaderlo, neppur col comando, di fare come gli altri: egli piangeva e si rifiutava d'accompagnarsi, anche solo per breve istante, con una bambina.

Interrogato dalla mamma perchè così si comportasse: « io, rispose, non voglio imparare a ballare, perchè debbo essere sacerdote ». Nè ci fu verso di smuoverlo dal suo proposito e lo si dovette dispensare da quella lezione.

Pari agli angeli che rifuggono da tutto ciò che sa di terra, egli con la lucidità della sua intelligenza già comprendeva quanto grande circospezione e riservatezza sia necessaria per conservarsi immacolato, e fuggiva persin dall'ombra del pericolo.

La prova della predilezione di Dio.

Tutte queste mirabili cose in un bambino di sì tenera età, ben dimostravano che Dio era con lui e che lo prediligeva in modo particolare. Il piccolo Gustavo ricambiava con vivezza d'amore tali divine prevenzioni.

Però, se non è difficile corrispondere alle finenze amorose del Signore quando la sua mano accarezza e concede favori, riesce assai pesante il farlo quando la stessa mano percuote e flagella. Eppure è questa la prova ordinaria delle

predilezioni divine; poichè colle tribolazioni e colle malattie prova il Signore gli eletti suoi.

Benchè il nostro Gustavo si sviluppasse regolarmente, andava di frequente soggetto ad indisposizioni di vario genere, che però sembravano tutte senza conseguenza.

Ma al termine del quarto anno di sua esistenza, Dio lo visitò con una violenta polmonite. Data la fierezza del morbo si credeva che non l'avrebbe potuto superare.

Fu allora che la bontà della sua animuccia si manifestò in tutta la sua bellezza e potenza. Si sarebbe detto che era contento di soffrire perchè non si lamentava mai di nulla. anzi non v'era medicina, per quanto disgustosa fosse, che rifiutasse; bastava invocare l'amor di Gesù perchè il suo cuore si offrisse pronto al sacrificio.

Per lo più i bambini, quando cadono gravemente infermi, nell'eccitazione del male smarriscono quasi affatto la chiarezza dell'intelligenza, e soffrono senza sapersene dare ragione. Non così Gustavo Maria, che comprendeva pienamente il suo stato e ne sentiva tutto il dolore.

Una mattina il medico curante, finita la visita:

— E Gustavo, gli disse, dimmi un po': desideri di guarire presto?

— Oh! se anche morissi, rispose tosto, sarei contento ugualmente, perchè andrei subito in paradiso a godere Gesù!

L'unico suo desiderio era quello di unirsi a Gesù ed i patimenti, nell'apostolato dei quali doveva cogliere leggiadre palme, ve lo avvicinavano sempre più!

Dopo aver passato lunghi giorni tra la vita e la morte, il male cedette ed egli si ristabilì.

I medici però consigliarono di fargli cambiar aria, ed allora il suo nonno e padrino lo volle con sè ad Orbassano.

Era la prima volta che il piccolo Gustavo si allontanava dalla mamma; ma v'andò volentieri perchè amava pur tanto il suo padrino.

Ritornò dopo un mese migliorato e rinforzato tanto da poter prepararsi a cominciare gli studi elementari all'Istituto Sociale diretto dai P. P. della Compagnia di Gesù.



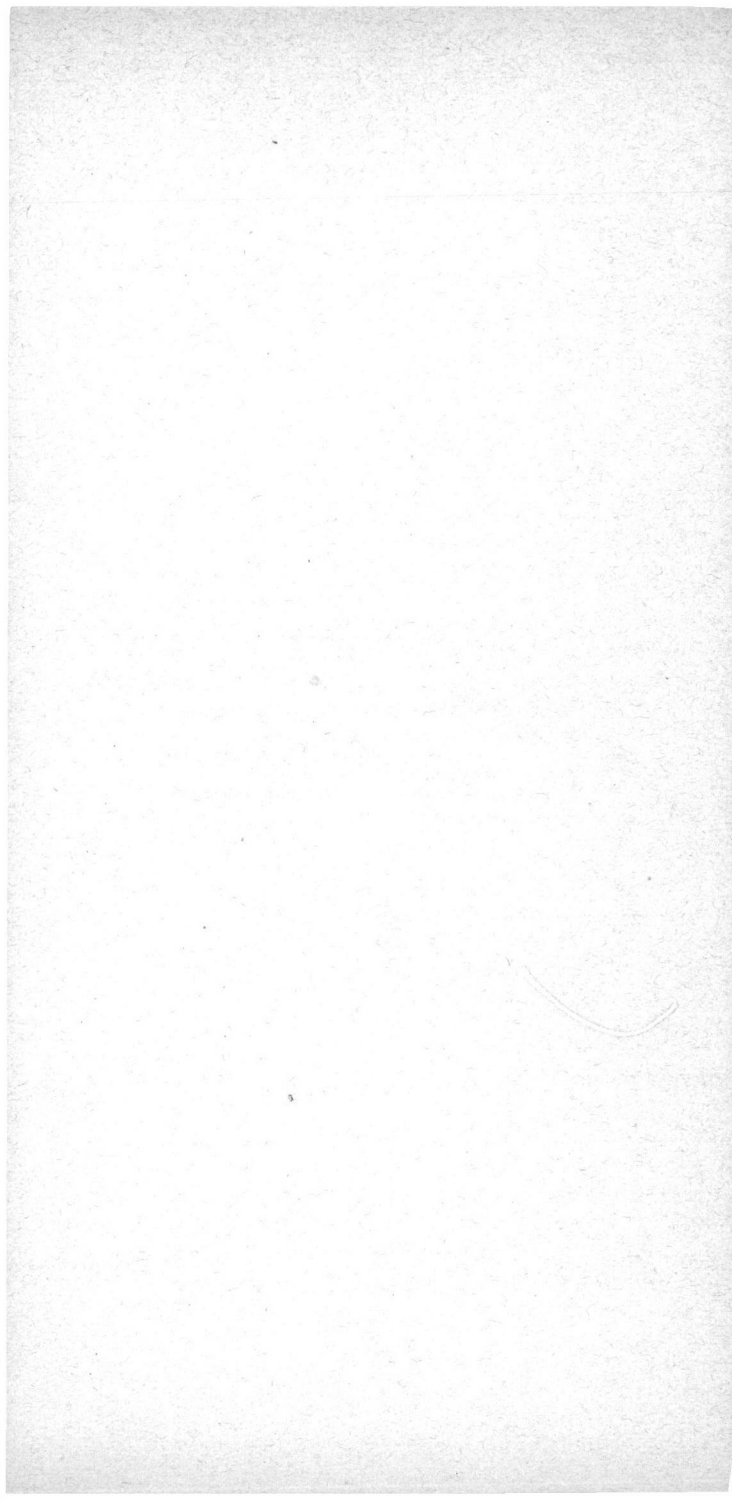
III.

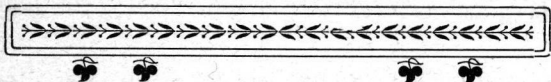
I progressi del piccolo Serafino di Gesù.



In età e grazia - Le prime vittorie -
Nell'andare e venire dalla scuola - Lo sco-
larino modello - I suoi amici - Suoi pro-
gressi intellettuali.







In età e grazia.

Ristabilito dalla dura malattia che ne aveva così seriamente minata la fragile esistenza, il piccolo Gustavo entrava nel suo quinto anno pieno di vita novella e di sante aspirazioni. Di lui si può dire che cresceva ogni dì in età e grazia innanzi a Dio e agli uomini, tanto erano sensibili i suoi progressi nelle grazie amabili delle più belle virtù della sua età.

Candido qual giglio, sbocciato anzitempo tra i fiori di maggio, la purezza di lui traluceva dai suoi occhi soavi e lucenti come perle e dal suo portamento sempre modesto nella stessa sua infantile vivacità.

A questa virtù, che è la natura degli angeli, facevano nobile corteggio la bontà di cuore, la generosità, la carità del prossimo, la docilità, l'obbedienza, anche nelle cose che non gli andavano a genio, e un'affabilità sorridente così che rapiva i cuori. In lui nulla d'affettato e di men che naturale: si sarebbe detto che fosse il suo corpicino trasparente cristallo dentro cui si vedeva luminosa l'anima sua innocente.

Tutte le grazie fiorivano sul suo volto, e dal modo di salutare, parlare, divertirsi s'era costretto a riconoscere in lui qualche cosa di superiore alla sua età che aveva dello straordinario.

La grazia divina lo lavorava al fuoco dell'amore eucaristico ed egli progrediva con la fe-

dele corrispondenza d'un amore sempre crescente per Gesù. Tutti i suoi pensieri, tutti suoi sospiri erano a Gesù e quando talora lo si vedeva triste bastava condurlo alcuni istanti dinanzi al Santo Tabernacolo che tosto si rasserenava tutto.

Le prime vittorie.

Questi suoi progressi nello svolgimento di tante belle doti e qualità non erano però l'insciente sviluppo d'un naturale buono che non ha a fare alcun sforzo, ma il premio delle prime sue lotte e vittorie.

Egli già in quell'età doveva combattere il suo carattere vivace, imperativo e talvolta sin prepotente. Gustavo era tutto vita nell'anima e nel corpo, e per frenarsi gli occorreva un atto continuato di volontà non comune.

Il Signore anche quando largisce a qualche anima speciali favori, non le leva l'occasione del merito: la lascia perciò coi suoi difetti ed inclinazioni perniciose, affinchè combattendole possa riportarne gloriose vittorie.

Il nostro Gustavo aveva pure i suoi difetti consistenti in capriccetti e vogliuzze che talora lo rendevano tardo all'obbedienza. Forte com'era di carattere, gli costavano molto certi sacrificî, ma al nome del suo Gesù riportava vittoria nel compimento di ciò che gli ripugnava.

Avveniva talora che la madre lo comandasse di qualche cosa che non gli garbava ed egli s'impuntava a non farla: ma dopo alcuni istanti di riflessione, agitandosi fortemente per tutta la persona, quasi ad indicare lo sforzo che compiva, correva alla mamma e: « perdonami, mamma, diceva, un'altra volta non farò più così ».

Comprendeva la necessità di riportare vitto-

ria sulle cattive inclinazioni del suo carattere e ne faceva argomento di conversazione col Padre Borsalino Vincenzo, direttore spirituale dell'Istituto Sociale, dalla relazione del quale mi piace riferire queste righe:

«..... E quando sentiva ripetersi dai Superiori, che qualche bella vittoria sul proprio carattere,



Il fratellino Antonio.

qualche piccolo capriccio superato e vinto sarebbe stata la migliore prova di amore che avesse potuto dare a Gesù Sacramentato, si accingeva con tutto l'impegno per ben riuscire in così nobile impresa; ed era bello e consolante vedere poi questo caro piccino recarsi con giubilo dal direttore spirituale a narrargli dei trionfi ripor-

tati, assicurandolo come altre ed altre corone avrebbe voluto ancora meritarsi debellando i nemici dell'anima, sempre per sentimento d'amore verso Gesù Sacramentato, che tanto desiderava di presto ricevere sul suo cuore ».

Gustavo aveva il fratellino Antonio, minore di lui, ma di costituzione più forte e di carattere più prepotente, col quale, divideva tutti i suoi divertimenti. Ora tra lor due non di rado nascevano contrasti e malumori e guai che terminavano solo con un atto di generosità da parte di Gustavo il quale finiva sempre per cedere a Tonino. Erano queste pure piccole vittorie che pressochè ogni giorno riportava sopra di sè.

« Talvolta, scrive il R.do P. Emanuele Donato, Rettore dell'Istituto Sociale, la mamma sua lo conduceva a me perchè lo rimproverassi di qualche piccolo mancamento. S'intende, eran sempre cose che succedevano in casa, perchè in collegio fu sempre inappuntabile.

Colà, in famiglia, dovevano avvenire delle scenette graziose. Tonino, il minore fratello, s'arrogava di trasportare la Madonnina di Gustavo, ricordo prezioso della prima Comunione, Gustavo insorgeva a difesa dall'atto profanatore. Tonino voleva giuocare a questo, Gustavo a quello, ovvero l'uno sì e l'altro no. Questi i grandi peccati!

Ed è appunto ricordando queste piccole differenze infantili che tra i vaneggiamenti della sua penosissima ultima malattia, con voce che strappa le lagrime, andava ripetendo: « Antonio, ti domando perdono! »

Quando poi gli avveniva di cadere in qualche fallo, accusava subito la sua colpa e accettava il castigo senza un lamento. Così pure dopo qualsiasi mancanza, s'umiliava subito, domandando perdono in ginocchio alla mamma e recitando

l'atto di Contrizione per timore di aver disgustato Gesù. In questo modo le vittorie sopra di se stesso lo univano sempre più a Gesù Sacramentato in un atto d'amore purissimo.

Nell'andare e venire dalla scuola.

Frattanto nell'ottobre del 1908 Gustavo, che contava già cinque mesi del suo quinto anno, venne iscritto quale allievo esterno dell'Istituto Sociale. Colà era accompagnato, mattina e sera, o dalla mamma o da altra persona di fiducia, sia a motivo della tenera età come del tragitto abbastanza lungo e dei pericoli che poteva incontrare.

Ma, cosa mirabile, egli nell'andare e venire aveva tale una prudenza e maturità di portamento che avrebbe potuto esser guida agli altri. Di solito i bambini sono talmente spensierati che, per desiderio di giuoco, si fermano anche in mezzo alla strada e non avvertono i pericoli dei multiformi veicoli che continuamente vi transitano; oppure sostano qua e là dinanzi a vetrine che sogliono pur troppo essere in breve tempo la tomba dell'innocenza a cagione delle procacità espostevi.

Gustavo, quasi fosse già uomo maturo, apprese subito il modo di diportarsi per via: camminava con la spigliatezza propria della sua età, ma sempre composto, evitando ogni pericolo negli svolti e crocicchi delle vie. Gli occhi poi teneva sempre riservati tanto che si sarebbe detto in lui non esistere la curiosità.

La mamma nei primi giorni che l'accompagnava, temendo che la vista delle tante procaci indecenze esposte, potesse offendere la delicatezza del suo cuore, si studiava dargli alcuni consigli

sul modo di contenere gli occhi sempre modesti senza punto lasciarsi trasportare dalle curiosità. Il bambino ascoltava con grande attenzione, ma un giorno: « non temere, mamma, disse, sta pur tranquilla io non vedo nulla ». Oh! l'occhio dell'anima sua candida era sempre in Dio che vedeva dappertutto e questa sua intima visione si rivelava nei ragionamenti che solea tenere mentre camminava.

Le sue riflessioni erano così profonde da far stupire chi l'accompagnava.

— Guarda, diceva talora, quanti si affannano per guadagnare, per godersi la vita! Quanti saranno quelli che pensano all'eternità che li aspetta?

Altre volte al mirare la moltitudine ripeteva: Quante di queste persone pensano a Gesù? Poveri uomini, come sono ingrati! e dire che tutto è beneficio di Dio.

Da tutte le cose che vedeva egli sapeva innalzarsi fino a Dio; persin dalle disgrazie e dalle contrarietà sapeva trarre un pensiero d'amore al suo Gesù.

Lo scolarino modello.

L'entrata alla scuola determina il più delle volte un mutamento nel carattere dei bambini che sogliono, trovandosi a contatto fra loro, lasciarsi strascinare dall'esempio dei più influenti e prepotenti ed acquistarne tutte le cattive tendenze.

È per questo che sarebbe da augurarsi che la prima educazione dell'infanzia fosse fatta in famiglia dalla mamma stessa perchè così potrebbe consolidare alquanto in quei teneri cuoricini l'inclinazione al bene preservandoli da ogni pericoloso contatto.

È per questo pure che non s'insisterà mai abbastanza presso i genitori perchè pongano massima attenzione nella scelta delle scuole alle quali intendono inviare i loro figliuoli.

Non basta che sia buono il maestro, ma occorre che l'ambiente abbia tali garanzie di serietà e di disciplina da essere moralmente sicuri della bontà di esse. Quanto poco si mira a questo oggidì! Ed intanto la scuola invece di educare crea l'immensa falange di squilibrati che un po' alla volta menano a rovina gli individui, le famiglie e la società.

Alle Scuole dell'Istituto Sociale non si corre tal rischio; però io sono persuaso che Gustavo Maria si sarebbe conservato buono anche in un ambiente men serio e meno disciplinato.

Poichè in lui era la bontà non solo naturale, ma una determinata circospezione di conservarsi buono a qualunque costo.

Quindi com'egli poneva grande cura nell'andare e venire, così nella scuola diviene in pochi dì lo scolarino modello e tale si mantiene nei tre anni che frequenta l'Istituto Sociale.

Ciò attestano unanimi i suoi maestri Mollo e Alliana, come pure tutti gli altri superiori dell'Istituto specie i RR. PP. Donato Emanuele, Borsalino Vincenzo e Profumo Luigi. Il piccolo Gustavo fu la consolazione dei suoi maestri ed il buon esempio di tutti i suoi condiscipoli.

Per lui la scuola fu costantemente un luogo di silenzio e di massimo rispetto. Puntuale all'orario scolastico, ognora attentissimo alle spiegazioni dell'insegnante, molto osservante della disciplina, eseguiva i suoi compiti di scuola e studiava le lezioni meglio che si potesse.

■ Dotato di memoria e d'intelligenza non comuni, primeggiò sempre nella scuola, riportando in ogni esame tutti i primi premi. Ma, cosa rara

nei ragazzetti, se ne dimostrava contento sì, non però vanaglorioso.

Era convinto che non per merito suo, fosse sempre il primo, ma per fortunata combinazione, della qual cosa, con serietà tutta sua, si studiava convincere quelli che lo lodavano, sostenendo essere tanti i primi nella sua classe. Era sempre pulitissimo nella persona e negli abiti e di un ordine ammirevole nei suoi libri e nei quaderni.

Obbedientissimo sempre, riconoscente, rispettoso, affezionato al suo primo maestro, dovette fare grave sacrificio quando per il passaggio alla terza classe, fu obbligato a cambiarlo. Il suo cuor buono, portato alla riconoscenza per ogni minimo favore che gli venisse fatto, sentiva forte l'affetto verso chi l'amava.

Ma passati i primi giorni un po' tristi, cominciò ad affezionarsi al nuovo suo maestro, senza punto sminuire l'amore e la devozione verso il primo. Questi suol essere per tutti gli allievi il più ricordato ed amato, se ha compiuto la sua missione con abnegazione d'amore.

Gustavo Maria era poi compiacente e gentile con tutti, e tutti, nessuno eccettuato, a gara gli ricambiavano i favori, lo stimavano e lo amavano. La sua bontà era spinta sino al sacrificio e i compagni lo guardarono come un essere superiore ed anche i più vivaci lo rispettavano come tale. Ma quali era il segreto di un tale, ascendente?

— La scuola è il mio santuario — diceva sovente Gustavo.

Al mattino non andava mai a scuola senza passare prima da Gesù per una benedizione. Il giorno della prova settimanale diceva a Gesù: — Ti raccomando il mio lavoro; per darti gloria voglio far bene.

I suoi amici.

Il nostro Gustavo Maria rivelò fin da bambino un grande trasporto verso le cose celesti, come se ai suoi occhi meglio si addicessero le bellezze del cielo che della terra, come se la sua piccola anima, già bisognosa dei più grandi ed intensi affetti, solo nell'amore infinito di Dio s'appagasse.

Però nella sua breve vita amò pure ardentemente tutto quanto e tutti quelli che lo circondavano. La famiglia, la madre, oh! quanto amò la mamma! la scuola, i maestri i suoi piccoli coetanei, questi poi in modo speciale.

Le circostanze della vita, o una spontanea reciproca simpatia, fece sì che più da vicino conoscesse ed amasse, che più intimamente vivesse con tre fanciulletti (un bambino di due anni circa maggiore a lui e due sue sorelline), ch'egli chiamò



Luigi.

sempre da quando, bimbetto piccino piccino balbettava le prime parole, fino a quando sul lettino dei suoi dolori, esalò, angiole d'amore, l'ultimo respiro: « i miei amici! »

Oh! come li amava Gustavo i suoi amici e quanto seppe da essi farsi amare! Oh! i lunghi pianti infantili, quando dopo liete ore di giuoco e di dolce chiaccherlo, essi si dovevano separare!

Di mano in mano poi che Gustavo cresceva, sbocciavano e crescevano in lui, come sbocciano

a primavera i fiori nel prato, i sentimenti più nobili: la pietà, la gentilezza, la riconoscenza verso tutti quelli che gli facevano del bene o gli dimostravano affetto.

E cresceva in lui il sentimento dell'amicizia: oh! come la capiva, la sentiva in tutta la bellezza, nei suoi doveri e nelle sue gioie, egli, così piccolletto ancora, quella cosa preziosa, ch'è l'amicizia schietta e verace!

Ora non desiderava più la compagnia dei suoi piccoli amici soltanto per dividerne i giuochi o insieme folleggiare. No, egli apriva con loro tutta la piccola anima, diceva loro le sue gioie e i dolori e le speranze dell'avvenire.



Amalia.

Egli parlava con essi di quando un giorno sarebbe stato sacerdote— era il suo grande ideale questo — o sarebbe partito missionario, ma li avrebbe amati sempre, sempre come allora.

Ed essi, i suoi amici, erano superbi di lui, e si bevevano le sue parole e dalla compagnia del loro piccolo e grande amico, si sentivano farsi migliori. Anch'essi gli dicevano: « tu sarai sempre il nostro più caro, il nostro unico amico. Noi non ci lasceremo mai, mai: ci ameremo sempre come fratelli! »

Gaio, felice s'intratteneva coi suoi amici e parlava di mille cose buone, con quella disinvoltura, con quella armonia di linguaggio che lo distingueva. Io amo ricordarlo così quel piccolo angelo, quando giuocava o discorreva coi suoi

amici. Com'egli era sempre gentile e buono, mite, remissivo nei piccoli disaccordi infantili; mai egli levò una manina se non per accarezzare o per donare!

Era felice quando poteva offrire qualche cosa di suo: il confetto desiderato, il trastullo più caro, l'immagine sacra preferita.

— Accettala per favore, io sono felice di donartela — e l'atto gentile accompagnava col sorriso (oh! il sorriso di Gustavo aveva qualche cosa di paradisiaco) e gli splendeva negli occhi tutta la letizia dell'anima generosa, che sa la gioia del sacrificio e del bene compiuto.

Questa pagina fu riassunta dalle memorie della signora Bianca Olivero-Monchiero, madre fortunata di Luigi, Amalia e Mariangiola, i tre amici del nostro piccolo Serafino.



Mariangiola.

Il contatto avuto con lui nell'alba prima della vita ed il ricordo di sue virtù li accompagni sempre in quest'esilio e li rimeni alla patria per continuare con Gustavo quell'amicizia che in Dio s'insempra.

Suoi progressi intellettuali.

Lo splendore di quest'animuccia privilegiata rifulgeva non solo nella bontà di cuore e nell'esercizio delle più belle virtù, ma eziandio nell'intelligenza fina, pronta e singolare. Fin dall'età di poco più di due anni egli riteneva con mi-

rabile chiarezza quanto gli si diceva in risposta ai suoi mille *perchè*.

Avuta la spiegazione della data cosa, non mancava mai questa domanda:

— È Dio che ha fatto questo? È Dio che creò quello?

Alle risposte affermative della mamma o del papà, o della Gina, esclamava:

— Quanto è buono Dio! — Era l'intelligenza che s'illuminava nella bontà!

Le circostanze di famiglia l'avevano più volte avvicinato al compianto Economo Generale della Pia Società Salesiana, D. Luigi Rocca, che era con tutti d'una bontà straordinaria, ed amava con predilezione l'innocenza, per cui n'era con ugual trasporto ricambiato dai bambini che lo avvicinavano.

Il piccolo Gustavo era uno dei primi tra questi e godeva un mondo tutte le volte che veniva condotto nell'ufficio del buon sacerdote. Questi un dì lo regalò di un catechismo dicendogli: — ecco, Gustavo, il primo libro che devi imparare.

La mamma appena ritornata a casa, quasi in omaggio di obbedienza, cerca di insegnargli le prime pagine del libro dato da D. Rocca alla sua gioia; ma con suo grande stupore s'accorge che Gustavo risponde alla lettera a tutte le domande, senza che mai altri gli avesse insegnate le risposte. Non era già questo un chiaro segno dei lumi speciali che il Signore largiva al suo piccolo Serafino in terra?

Non meno ammirabile e straordinario si è che imparò a leggere senza che alcuno gli insegnasse. Di quattro anni frequentò egli tre mesi l'Istituto del divin Cuore, ma in quell'epoca non gli fu insegnato a leggere. Dopo fu costretto a cessare dalla scuola per la violenta polmonite che, come

è stato più sopra riferito, ne minacciò seriamente la tenera esistenza.

Superata quasi per miracolo la terribile malattia ed entrato in convalescenza richiede dei libri da sfogliare e con stupore della mamma e di tutti, egli si mette a leggere speditamente e con senso quanto gli capitava sotto gli occhi.

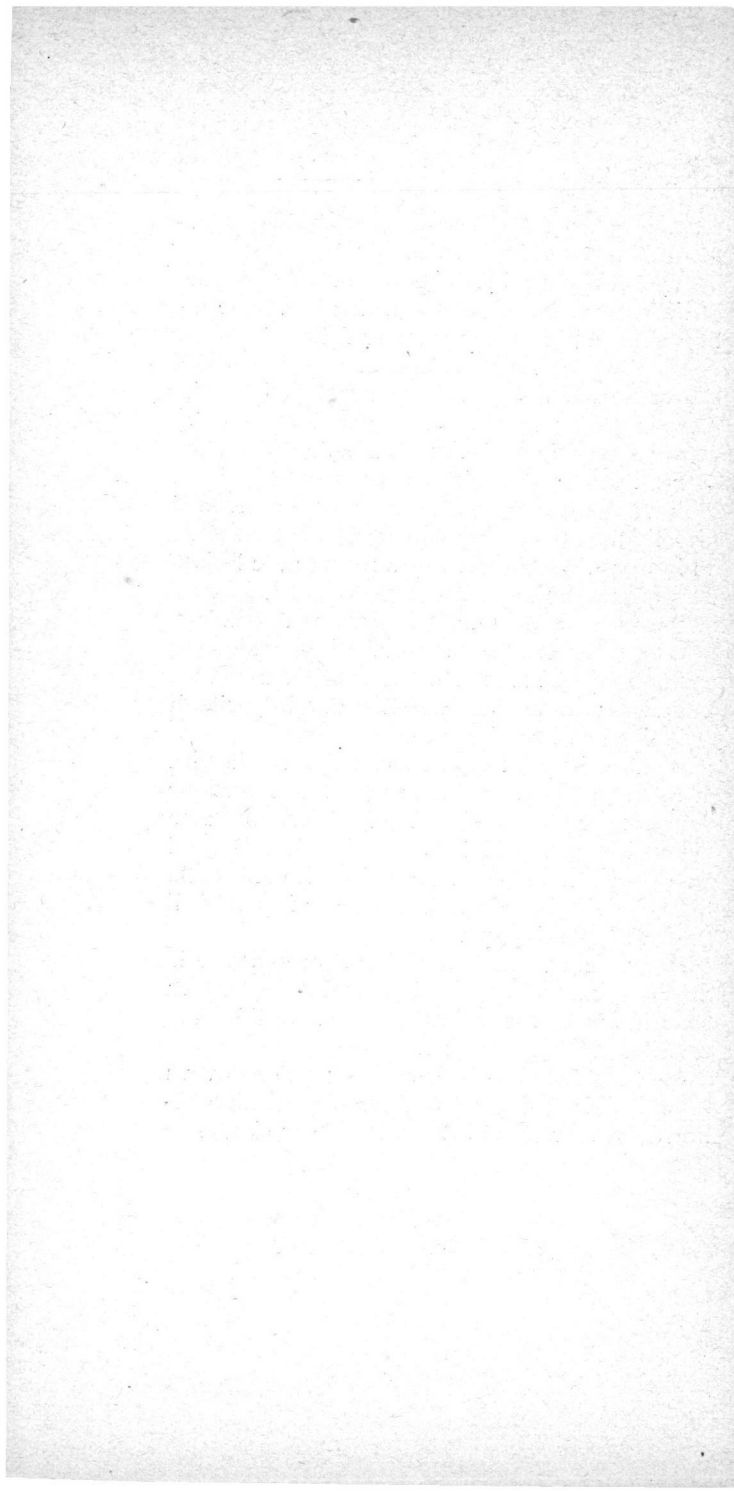
Nella memoria affettuosissima dettata dalla gentilissima sig.na Luisa Garabello, Direttrice dell'Istituto del divin Cuore, trovo scritto: «D'intelligenza pronta e svegliata, in mezzo ai piccoli disegni ed ai giuochi, egli seguiva pure, all'insaputa quasi della stessa maestra, le lezioni dei più grandini, così che imparò a distinguere le vocali e le consonanti. Nella malattia che lo tolse alla scuola nel mese di gennaio, egli compose da sè le sillabe e le parole e imparò a leggere per un processo intellettuale infantile di deduzione e di somiglianze,

D'allora in poi leggeva con trasporto la vita di S. Luigi Gonzaga scritta con tanta unzione dal prof. D. Francesia G. B., quella di Savio Domenico, scritta dal Venerabile D. Bosco ed altri opuscoli religiosi. Aborriva invece dalla lettura dei giornaletti per bambini perchè li diceva un perditempo.

Il catechismo era il suo libro preferito e la Storia Sacra. Di questa il capitolo che leggeva con più amore per impararlo bene, era l'Annunciazione di Maria Vergine.

— È così bello! — diceva lui — ; e non doveva essere altrimenti perchè il piccolo Serafino salutava nell'Arcangelo Gabriele un suo simile!





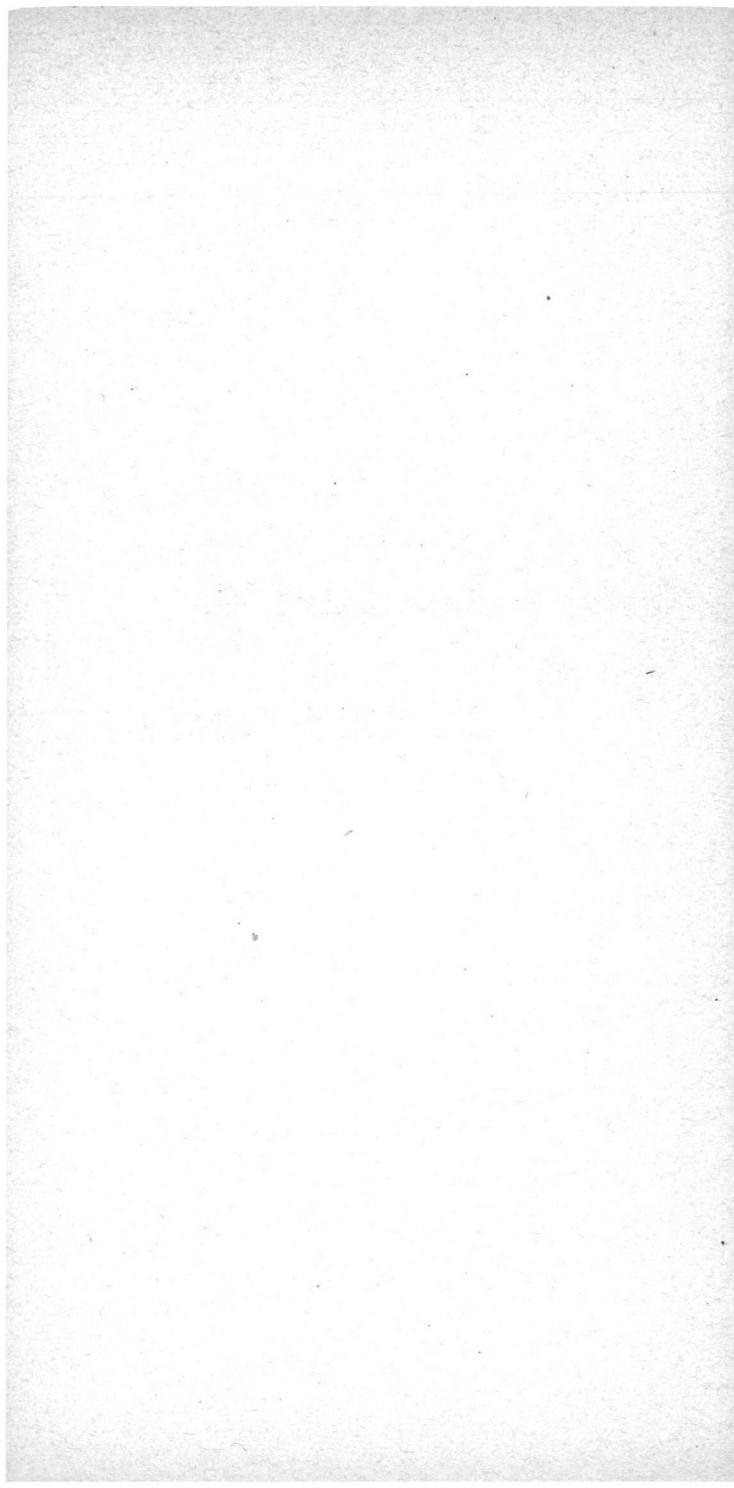
IV.

Il paradiso in terra del piccolo Serafino di Gesù.



Gli ardenti sospiri del suo cuore - Il
bacio di Gesù - L'aspettazione del gran
giorno - Il giorno di paradiso - Nella santa
milizia.







Gli ardenti sospiri del suo cuore.

Gustavo Maria, venuto su la terra piccolo Serafino di Gesù, non poteva non sospirare a lui con tutto l'ardore del suo cuoricino. Nè doveva esser altrimenti, se di pochi giorni appena, aveva già la fortuna di passare un'ora intera dinanzi a Gesù Sacramentato nella Parrocchia di S. Maria, e poscia tutti i dì era portato per alcuni istanti vicino al tabernacolo.

Quando, d'un anno e mezzo, cominciò a muovere i primi passi senza bisogno di sostegno, solleva, e nessuno glielo aveva insegnato, velarsi il capo e fingere d'uscire.

— Dove vai, mia gioia! — gli domandava la mamma.

— Vado a Gesù. — oppure: — Vado a Messa — rispondeva tutto serio.

Non reca quindi meraviglia se, non ancor trienne trova la gioia sua più grande dinanzi al SS. Sacramento e chiaramente percepisce il sublime mistero d'amore. D'allora in poi gli ardenti sospiri del suo cuore aumentano di giorno in giorno: di Gesù vuol sentire parlare dalla mamma e dalla buona Gina, la fedele governante: Gesù saluta passando dinanzi alle chiese ed incontrandosi in qualche sacerdote.

— Chi è? — gli domandava la mamma.

— Lo zio di Gesù! — rispondeva. Sogliono i

bimbi chiamare col nome di zio tutte le persone che avvicinano.

È un dì in Chiesa fece sorridere tutti, perchè vedendo il sacerdote salire il pulpito per la predica, egli, accarezzando la mamma, gridò forte: « guarda, guarda, parla lo zio di Gesù! »

A cinque anni lo incolse la malattia del morillo sotto forma gravissima. Si temeva da tutti di perderlo, ma Gustavo sentiva di non morire ancora.

— Devo far prima la S. Comunione, andava ripetendo. Oh! come sarò felice di soffrire quando potrò ricevere Gesù nelle mie malattie! È così buono Gesù e verrà certamente!

Io sono persuaso che Gesù si lavorasse direttamente questo Serafino, ospite per breve ora su la nostra terra, perchè la sua memoria ridicesse poi in modo chiaro e duraturo le mirabili ascensioni, che, un anima può compiere fin dall'aurora dei suoi dì, quando l'ambiente in cui deve svilupparsi e crescere corrisponde alle divine intenzioni. Senza ammettere uno speciale intervento della divina provvidenza non è possibile spiegare i santi ardori di Gustavo Maria quali sono attestati dalla pia genitrice, dalla buona governante e dalle persone amiche d'ogni sesso e condizione che poterono avvicinarlo con qualche frequenza.

Nei santi desiderî d'unirsi a Gesù l'animuccia di lui superava quella dei più innanzi nelle vie d'amore. La naturale spensieratezza dei bambini li rende per lo più incapaci di serî desideri: essi li cambiano ad ogni momento. Gustavo Maria invece si sarebbe detto che ne avesse uno solo: « Gesù, stare con Gesù e ricevere Gesù! »

Per la maggior parte dei bimbi è cosa difficile l'imprimere nelle loro animucce i primi rudimenti della fede coi suoi misteri: per Gustavo

invece non occorre fatica alcuna perchè molte volte rispondeva con esattezza alle domande prima ancora d'aver sentita, pur una volta sola, da altri la risposta. Chi illustrava con sì mirabile chiarezza la sua mente, se non Gesù, la vera luce che illumina ogni uomo?

Fortunato Serafino, tu sapesti rispondere degnamente alle finezze dell'amore divino che ti andava soavemente lavorando!

Il bacio di Gesù!

Una particolarità del piccolo Gustavo Maria era che, fin da bambino, la mattina, aspettava con ansia di poter baciare la mamma prima di qualsiasi altra persona. Allora non se ne faceva caso, ma quando, cresciuto alquanto, cominciò a palesare i suoi sentimenti, si comprese come ciò facesse, perchè gli pareva di baciare Gesù, che ella aveva ricevuto nel suo cuore.

Quando poi poté accompagnare la mamma alla Chiesa, talora andava perfino ad incontrarla di ritorno dall'altare per l'ansia di ricevere il bacio di Gesù. E ne provava una contentezza tutta particolare.

Le grazie ed il candore dei bambini s'attirano i baci delle persone adulte, ed essi vi rispondono con tutta semplicità senza distinzione alcuna. Non così Gustavo Maria che conservava al mattino il suo primo bacio per Gesù!

Anche negli ultimi mesi di sua vita mortale conservava questa pia abitudine. Attesta una persona religiosa che, trovandosi una mattina la madre col piccolo Gustavo nell'anticamera del Successore di D. Rua, il R.mo D. Paolo Albera, il bambino d'un tratto saltò al collo della mamma baciandola ripetutamente.

La madre lo rimproverò dolcemente dicendogli che era luogo sacro e di silenzio quello, ma egli subito: « Sai, mamma, io ho baciato te per baciare Gesù. E non è forse in te Gesù? »

Commove la delicatezza di questo atto per l'alto significato che in se racchiude d'amore purissimo a Gesù. Anche gli altri bambini, mandano i loro baci a Gesù, se la mamma ne li istruisce, ma se ne dimenticano tosto per la naturale loro debolezza ed incostanza. Ora chi dava al piccolo Gustavo Maria non solo la chiarezza di inviare baci a Gesù, ma la passione di ricevere il bacio divino?

E dopo che fu ammesso al banchetto degli Angeli, chi gli ispirava l'atto gentile e generoso di astenersi dalla solita colazione e da qualunque bevanda, la mattina che faceva la S. Comunione per poter portare al fratellino il bacio di Gesù?

Il bacio di Gesù!

Fortunate le madri che hanno la santa abitudine di recarlo tutte le mattine ai loro bimbi, e felici i pargoli che lo ricevono per tempo e lo desiderano con ardore!

L'aspettazione del gran giorno.

L'amore di Gustavo Maria per Gesù e gli ardenti sospiri di riceverlo presto nel suo cuore si palesavano chiaramente a quanti avvicinavano il fortunato bambino e lo sentivano parlare per brev'ora. Ma come fare ad accontentarlo a quattro, a cinque anni appena, mentre ordinariamente il bambino non perviene all'uso della ragione che circa i sette anni compiuti, l'età indicata dalle disposizioni di S. Chiesa per l'ammissione alla Comunione? Bisognava accontentarsi di ammirare la copia delle divine grazie

in sì tenera età, ed incoraggiarlo a sperare che presto sarebbero appagati i suoi desiderî.

La madre per delicato riserbo non osava domandare che si facesse un'eccezione per il suo bambino; i sacerdoti poi, non direttamente incaricati della cosa, non stimavano neppur opportuno farne parola, tanto più che v'era sempre l'impedimento dell'età per la Comunione che, secondo i più, doveva essere verso gli otto o nove anni. Allora non era ancora pubblicato il decreto del S. Padre Pio X in data 7 agosto 1910 sull'età della 1^o Comunione; e s'usciva dall'ordinario quando s'ammetteva qualcuno verso i sette anni.

Per tutte queste cose il nostro piccolo Serafino dovette accontentarsi per più tempo del desiderio della Comunione e del bacio di Gesù che gli recava la mamma, consumandosi nell'aspettazione di quel giorno che l'avrebbe reso una cosa sola col suo Gesù.

Ma Gesù ebbe pietà di lui e dispose che gli fosse abbreviato il tempo. Il sacerdote salesiano Don Francesco Bovio, che lo conosceva intimamente si mosse a pietà di quella piccola anima ardente e pregò un suo confratello, Don Edoardo Fracchia, perchè lo preparasse, che poi l'avrebbe fatto esaminare ed ammettere alla Comunione dal Venerando Don Michele Rua, il compianto Rettor Maggiore dei Salesiani.

« Non appena gli feci qualche interrogazione sulla dottrina Cristiana, scrive il suddetto sacerdote, vidi, che il mio compito era facilissimo, poichè egli del catechismo non solo teneva nella memoria le parole, ma la sua anima ne possedeva già e ne godeva la sostanza ».

S'era nel maggio del 1909, ed il sei dello stesso mese Gustavo aveva compiuto il suo sesto anno, quando venne presentato al Venerando D. Rua perchè lo esaminasse.

Egli l'aveva benedetto piccino, piccino, augurandogli in predizione che sarebbe stato tutto di Maria Ausiliatrice. Ora questa buona Madre celeste gli anticipava il paradiso della prima Comunione, all'ombra del suo prediletto Santuario e per le mani di un suo illustre figlio e grande propagatore del suo culto.

L'esame fu in vero breve.

— Dimmi, caro piccino, se io dicessi che nell'Ostia dopo la consacrazione, v'è pane consacrato, direi bene?

Con scatto improvviso subito rispose:

— Oh! no, Padre, nell'Ostia non c'è più pane dopo la consacrazione ma solo e tutto Gesù!

Bastò: il caro Serafino fu ammesso alla prima Comunione.

Il giorno di paradiso.

Ed ora chi può ridire la felicità, l'estasi di quest'anima angelica che s'appresta a ricevere dentro di se l'autor d'ogni grazia, il suo bene sì lungamente sospirato? Egli conosceva e comprendeva l'alto mistero della divina Eucaristia come lo poteva conoscere e comprendere un santo!

Si confessò perchè è così prescritto dalla Chiesa, ma ben si rivelava qual fosse la purezza dell'anima sua. Eppure era di tempra tanto vivace che lo si sarebbe qualificato per uno troppo ragazzo!

Per la cara funzione fu scelto il giorno antecedente la festa di Maria Ausiliatrice per sfuggire alla confusione inevitabile delle grandi solennità.

Era domenica: la piccola cappella di D. Bosco fu addobbata per l'occasione, e il nostro piccolo

Serafino nel suo bianco vestito, candido come la sua anima, fu fatto inginocchiare fra la madre e un sacerdote, proprio sul venerato inginocchiatoio, su cui tante volte aveva pregato il Venerabile Fondatore dei Salesiani.

Ma il suo giubilo più grande si era perchè aveva pure accanto il babbo che tanto amava e che desiderava sempre partecipe delle sue gioie.

« Prima di cominciare la Messa (scrive la sulodata Direttrice dell'Istituto del Divin Cuore che vi assisteva insieme ad un'altra istitutrice) D. Rua si avvicinò al bambino, gli prese la testa fra le sue mani di Sacerdote che fra poco avrebbero offerta l'Ostia Santa, e poi per qualche istante, parlò all'orecchio di Gustavo.

» Il viso del santo sacerdote aveva in quel momento più che mai qualche cosa di solenne, e pareva che egli volesse dare al bambino qualche cosa dell'anima sua, del più intimo dell'anima sua..... Il bambino colla testa faceva segno d'intendere...

» Ah! solo Iddio conosce il segreto di quegli istanti, fra l'anima del Santo e l'anima di quel bambino, così privilegiata dal Signore! »

A servire la S. Messa furono scelti due chierichetti fra i migliori. Durante il Santo Sacrificio era edificante vedere quel caro bambino trasfigurato dal desiderio e dall'amore, seguire con raccoglimento le preghiere che la pia madre gli andava suggerendo, e quando, giunto il momento solenne, D. Rua, voltandosi, gli fe' cenno di accostarsi, egli, il caro Gustavo, che certo in quell'istante i Serafini emulava, volò ai piedi dell'altare e colle manine divotamente giunte sul petto, aprì le sue purissime labbra, e ricevette il suo Gesù, desiderio, sospiro, amore ardentissimo del suo piccolo cuore.

Che cosa si sarà passato in quell'istante nel-

l'anima di Gustavo? nella sua piccola anima fatta una cosa sola con Gesù? Oh! sublime spettacolo d'una fede viva ed ardente!

Tutti n'erano commossi e lo stesso Don Rua, rivolgendogli le brevi parole del ringraziamento, a stento frenava l'emozione.

« — Ricordati, Gustavo, gli disse, che Gesù oggi ti ha fatta una grazia grande, una grazia che a pochi bambini ha concesso: quella di ricevere così presto nel tuo cuore il Suo Divin Corpo Eucaristico. Ma sai il perchè? Perchè Gesù vuole da te una totale corrispondenza: Gesù vuole tutto il tuo cuore, e per sempre: glielo darai tu? »

— Oh sì Padre, tutto.... — rispose il caro Serafino con tanta effusione da strappare le lagrime.....

Poi si raccolse di nuovo in profondo raccoglimento che si sarebbe detto meglio l'estasi di amore, raggianti il volto, tutto fuoco gli occhi, le labbra infiorate da celestiale sorriso. Nè si sarebbe mosso da quello stato se D. Rua non l'avesse invitato a recarsi insieme ai presenti ad un po' di refezione nella sala da pranzo dei superiori salesiani.

Là il piccolo Gustavo, fatto segno all'ammirazione generale, venne seduto di fronte a D. Rua, sul seggiolone dei Vescovi — perchè, diceva il buon Padre, oggi tu sei il nostro principe: a te si devono tutti gli onori!

La bella giornata trascorse così fra la gioia più santa e Gustavo, pensando già alla felicità della Comunione del mattino seguente, trasformava la sua anima in un ostia viva, santa e gradevole a Dio per l'intensissima soavità del suo profumo.

A quanti gli chiedevano in quel giorno s'egli era contento;

— Come no? — rispondeva a tutti. — Ho ricevuto Gesù!

Ma fra le poche parole che egli proferì in quel giorno tutto di ritiro e di meditazione, una è da notare per il profondo valore teologico che racchiude. Intrattenendosi giulivo col suo buon papà e parlando della sua felicità, d'un tratto uscì in queste parole:

— Sai babbo? Ora che ho fatto la santa Comunione, sento che potrò farmi santo; prima no!

Una sola Comunione era bastata a lui per trasportarlo sui più alti gradini della perfezione cristiana avverando in se il motto che una Comunione ben fatta basta a formare un santo!

Una cosa degna di nota si è, che, mentre gli altri bambini sogliono alla loro prima Comunione fissare qualche speciale e più efficace proponimento, egli s'accontentò d'amare Gesù con più ardenti fiamme d'amore rinnovando la decisione di voler essere suo ministro. Quando l'amore a Gesù è fuoco più non occorrono promesse all'infuori di quella di accrescerne ognor più le sante fiamme.

Così parmi poter dire con verità che abbia fatto Gustavo Maria. Il suo cuoricino era tutto in fiamme le quali brillavano nell'insolita letizia e giocondità che si sprigionavano da tutto il suo essere. Volle stare il più che potesse nel Santuario di Maria Ausiliatrice: venne anche la sera ed egli fece ritorno per la terza volta al caro Santuario, sfarzosamente illuminato, e Gustavo, lo si vedeva sempre in gioia. Per lui fu quello un giorno di paradiso in tutto il senso della parola: unito al suo Gesù era beato nei suoi serafici ardori!

S'avverava già fin d'allora la preghiera scritta dal Venerando D. Rua sul libro regalatogli in quel giorno: « O Gesù, fate tutto vostro e sempre

vostro il cuore di Gustavo Bruni »; e l'altra scritta pure dallo stesso D. Rua a tergo d'una bella immagine del Salvatore del mondo: « O Gesù, conservate il piccolo Gustavo Maria Bruni tutto per Voi! »

Nella santa milizia.

Gustavo Maria godeva un paradiso di delizie e Gesù gli prodigava finezze di grazie ineffabili. Venti giorni dopo la sua prima Comunione, cioè l'11 giugno 1909, nella Cappella dell'Istituto Sociale, riceveva dalle mani di S. E. R. ma il Sig. Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, il Sacramento della Confermazione con tutti i doni dello Spirito Santo. È degno di nota lo studio con cui vi si preparò.

« Io ricordo, scrive il P. Borsalino, quanto di buona volontà adoperò egli in prepararsi per ricevere il Sacramento della Cresima.

— Gustavo, gli avevo detto in quell'occasione, gli Apostoli, anche dopo avere fatta la loro Comunione, fragili ed imperfetti, abbandonarono Gesù nel tempo della passione e gli procurarono tanto disgusto. Vorresti tu pure imitare gli Apostoli, mentre tanto dici di amare Nostro Signore?

— No, rispondeva il caro fanciullo, mille volte, no!

— Ed allora preparati bene come gli Apostoli a ricevere lo Spirito Santo nella Cresima. Gli Apostoli pregarono tanto con Maria SS. Nostra Madre a fine di ricevere lo Spirito Santo: ne ebbero la pienezza dei doni nel dì della Pentecoste; ed allora, non solo non vennero più meno ai santi propositi di virtù, ma salvarono colla propria, tante anime, consolando così mirabilmente il Sacro Cuore di Gesù,....

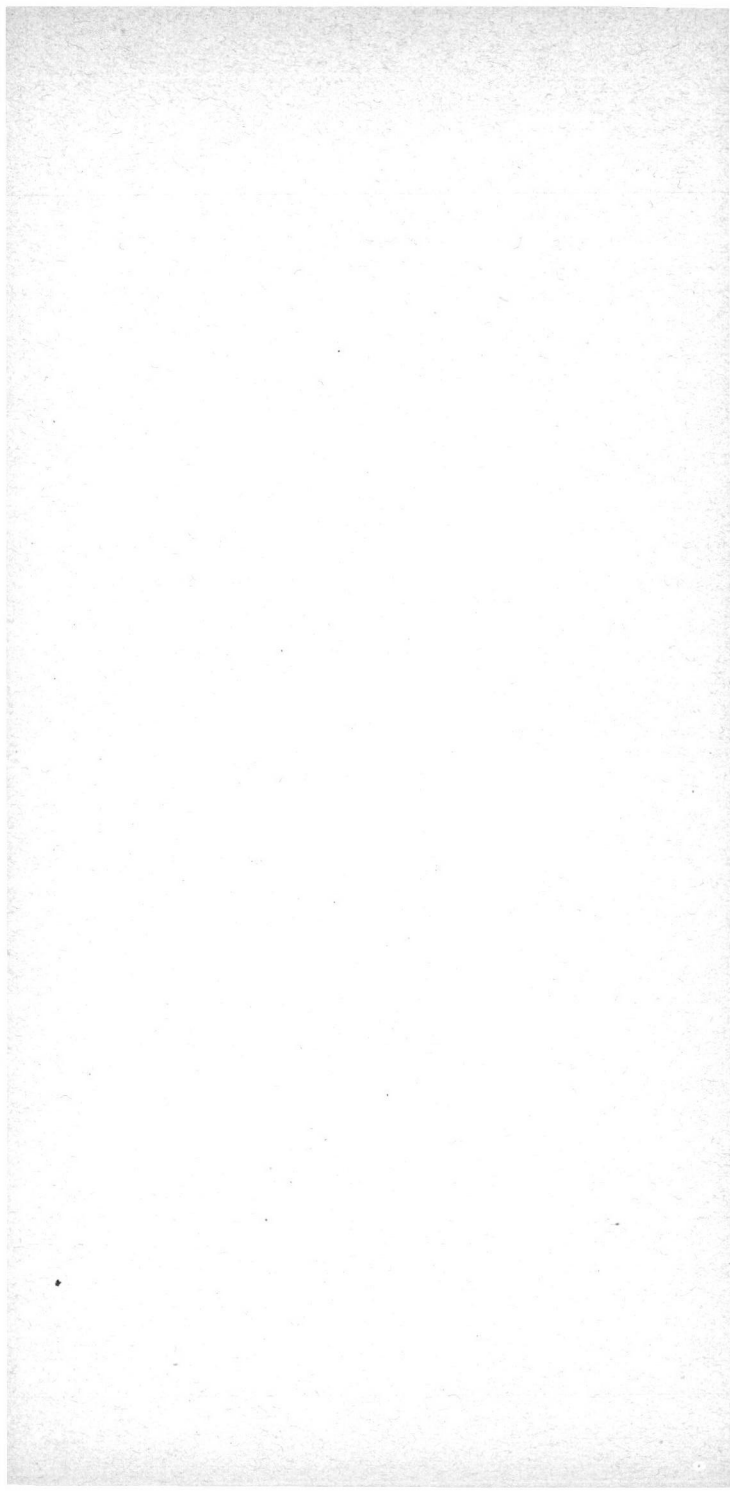
» Gustavo me lo promise: anch'egli come gli Apostoli si sarebbe ben preparato a ricevere lo Spirito Santo nella Cresima: vi attese infatti studiando per bene il Catechismo e vincendo se stesso ogni qual volta le occasioni si offrissero propizie. Dopo la Cresima era sollecito di conoscere il segreto per santificare se stesso ed i prossimi come gli Apostoli, dopo la Pentecoste.

— Fa bene i tuoi doveri; dà il buon esempio ai compagni; di' una buona parola quando puoi a chi è cattivo, a chi vuoi rendere migliore; vinci te stesso, e per riuscirvi sicuramente ama tanto Gesù Sacramentato, frequenta la S. Comunione più che puoi, meglio che puoi..... Erano questi i consigli che dava al piccolo Gustavo: egli li eseguiva fedele con ogni generosità..... »

Ascritto nella santa milizia di soldato di Gesù egli diviene il piccolo apostolo dei suoi compagni.

— Oh! diceva, ora non posso parlare di Dio ai miei compagni, sono così piccolo! Quando sarò in ginnasio, oh! allora, sì potrò innamorarli di Gesù e accendere d'amore i loro cuori!





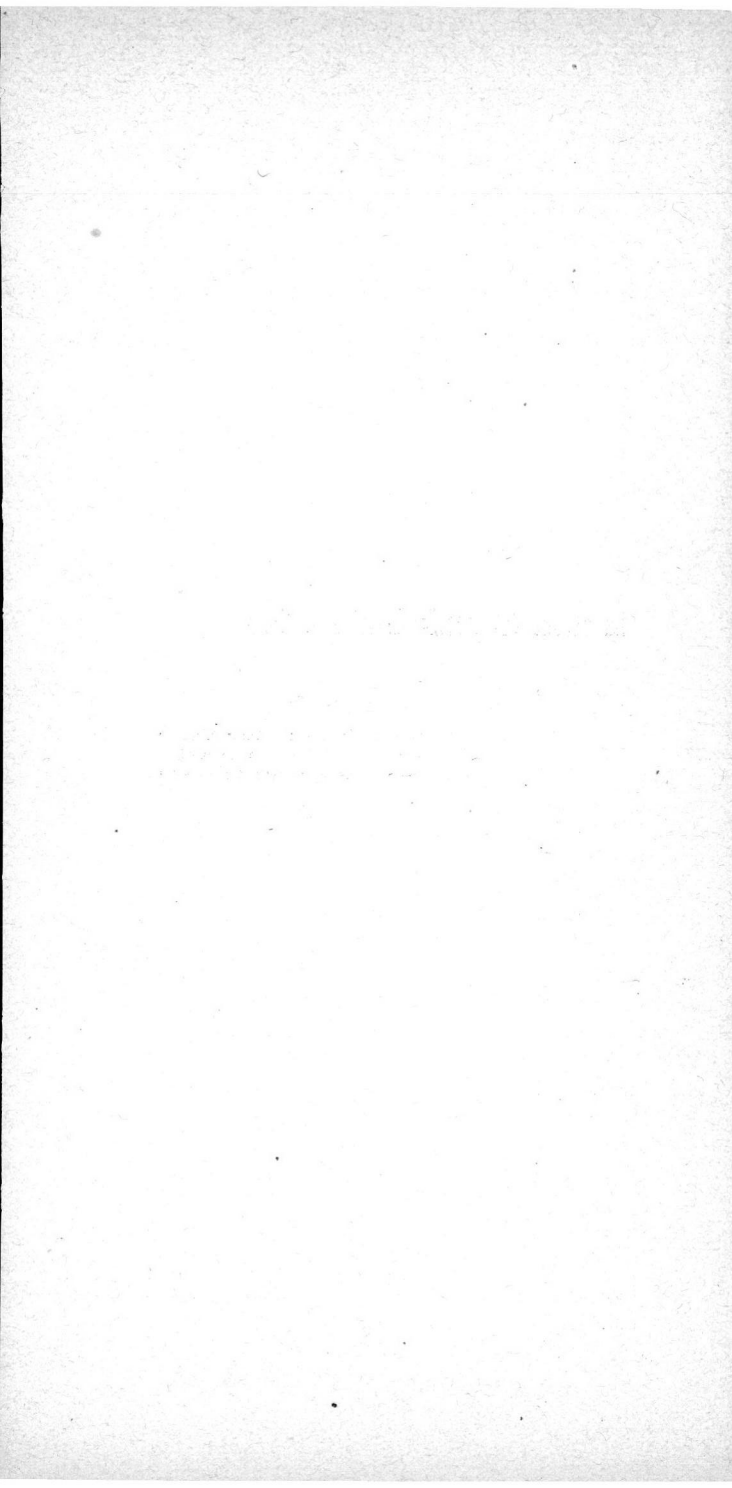
V.

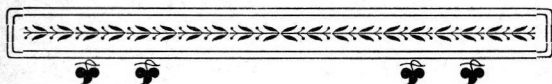
La corona del piccolo Serafino di Gesù.



Le ascensioni del cuore - Amor filiale e
del prossimo - Il più bel fiore ne coglie -
Il suo ideale - Quale mamma ami di più?







Le ascensioni del cuore.

Con la Santa Comunione il piccolo Serafino di Gesù si unì tanto intimamente a Lui da non più respirare e vivere se non per Lui, ponendo nel suo cuore sempre più mirabili ascensioni; sì che s'è costretti ad esclamare: « tu, l'hai prevenuto, o Signore, con le benedizioni della tua dolcezza e gli hai posto in capo una corona di pietre preziose; una corona d'oro improntata del segno della santità e dello splendore della fortezza! »

All'occhio umano potrà forse parere esagerazione questa, ma non è dinanzi a Colui che, per confondere l'umana superbia, compie i suoi portentosi sin nella più tenera età.

D'altronde la storia non si può negare, ed è storia veridica, attestata da numerosi testimoni viventi, l'amor straordinario di Gustavo Maria per Gesù, e la corona bella di cui seppe recingersi il capo ad edificazione salutare dei bambini della sua età.

Gustavo Maria fece la seconda Comunione il dì seguente, solennità di Maria Ausiliatrice nel suo Santuario in Valdocco, assieme alle numerose migliaia di fedeli che in detto giorno, dalla prima ora fin oltre mezzodì, ininterrottamente si comunicano all'altare dell'Aiuto Potente del popolo cristiano, in ringraziamento dei favori ricevuti nel corso dell'anno.

Il Santuario dell'Ausiliatrice si può dire il Santuario per eccellenza delle Comunioni: sono una sua prerogativa in ogni epoca dell'anno e soprattutto nel mese a Lei sacro. Come fra tutte sarà salita gradita al trono della Celeste Madre la Comunione del piccolo Serafino di Gesù! Con quanta maggior intensità di fede, di speranza e d'amore, egli si cibò nuovamente del pane dei forti! Pareva che il cuor suo e il corpo ne giubilassero esultanti nella nuova ascensione fatta verso l'unione perfetta al suo Unico Bene.

Bisognerebbe avere il cuore di Lui per capire le sue ascensioni in ogni genere di virtù ma in modo particolare nei suoi Serafici ardori a Gesù Eucaristico. Egli più non vive, più non pensa che a Gesù e lo vorrebbe poter ricevere tutti i giorni: ma dapprima dovette accontentarsi di far la Comunione solo la domenica, come si rileva dalla relazione di P. Borsalino Vincenzo, il quale dopo aver accennato alla sua prima Comunione aggiunge: « d'allora in poi era veduto, alla sera d'ogni sabato, prepararsi con grande divozione al sacramento della penitenza, per potere il giorno dopo, e poi in seguito anche parecchie volte lungo la settimana recarsi a ricevere Nostro Signore nel suo cuore ».

Dalla sua prima Comunione al suo transito in patria, visse ancora mesi venti e diciotto giorni, ma un sì breve spazio di tempo fu intieramente occupato per il suo Gesù. Per Lui studiava, per Lui si divertiva, per Lui soffriva le numerose malattie — sigillo d'amore — che lo martoriarono per farlo salire alla più alta perfezione. Di Gesù parlava con la mamma, col papà, col fratellino, con la governante, coi Superiori, coi suoi amici, coi compagni e tutti ne rimanevano edificati.

Non mancavano però quelli che muovevano

rimproveri alla madre quasi fosse ella la cagione dell'ascensionale spiritualità del bambino, immaginando che la pia genitrice non gli parlasse mai d'altro che di Gesù e di cose spirituali. Fortunate le mamme che possono innamorare siffattamente di Gesù i loro figliuolini!

Ma non era dessa, no, che così lavorava il piccolo Gustavo Maria: che anzi la madre più volte era costretta a fare le più alte meraviglie delle sublimi cose che uscivano dal labbro del bambino.

— Dimmi un po' — gli chiese la mamma un mattino appena ritornato dalla Comunione — dimmi un po' che cosa ti dice Gesù quando è nel tuo cuore? Chissà quante carezze ti darà che desideri così ardentemente di riceverlo!

— Oh! sì, rispose sorridendo il piccolo Serafino, è tanto buono Gesù e mi ama tanto!

È una risposta che vale un poema e rivela alquanto le misteriose intimità d'amore che si passavano tra Gesù e quest'anima privilegiata.

Condotto un giorno a visitare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e visto che il laboratorio era vicino alla Cappella: « Oh fortunate oro, esclamò, hanno sempre vicino Gesù! »

Amor filiale e del prossimo.

Non vorrei però che al leggere dei serafici arlori di questo bambino per Gesù, si pensasse esser egli salito a sì alto grado dell'amore soprannaturale con detrimento degli affetti umani. L'amor soprannaturale affina, ma non distrugge l'amore delle creature tra di loro: anzi la misura ordinaria di quello si ripete dall'intensità dell'amore del prossimo.

L'anima di Gustavo Maria candida come in-

tatta neve era capace dei più forti affetti. S'è già accennato più sopra all'affetto suo grande per la mamma, per il fratellino, per i suoi amici e compagni ai quali tutti era prodigo di piccole generosità, di continui atti di bontà e di sacrifici.

Nè deve essere dimenticato l'amor suo tenerissimo per il babbo che aspettava con ansia al ritorno dalle sue occupazioni e lo beava dei suoi baci ed innocenti sorrisi. Allora la sua felicità era al colmo quando tutti uniti assieme si passava qualche ora in santa allegria, perchè la sua naturale vivacità aveva campo di effondersi in mille atti di bontà e d'amore.

Pel babbo aveva inoltre una specie di culto e ne desiderava la compagnia perchè sapeva quanto da lui potesse imparare. Lo tempestava di domande, volendo, alla moda dei bimbi, sapere il perchè di tutte le cose che aveva visto o sentite.

Ora avvenne che un dì il padre, sia per rintuzzare alquanto quell'insistente curiosità infantile, sia per dargli un eccitamento, gli dicesse:

— Studia molto, Gustavo, per potere in fretta prendere la tua laurea e poi venire subito ad aiutarmi in uffizio.

— No, babbo — gli rispose Gustavo — lo so che per il Liceo io sarò a Valsalice!

È da ricordare com'egli fin nell'età dei giuochi e della spensieratezza, abbia sempre vagheggiato di farsi prete salesiano.

Il suo affetto filiale per il padre non aveva limiti specialmente nella preghiera. Oh! come pregava Gesù che lo benedicesse e lo preservasse da ogni disgrazia! Sentendolo parlare del babbo o pregare per lui si sarebbe potuto credere che fosse particolarmente il beniamino del padre.

E questo suo amor filiale si confondeva con quel sentimento di amore grande che provava

per tutti. Vedendo per istrada i bambini soli a giuocare, ne provava pena per i pericoli in cui si trovavano e pregava Gesù a tenerli lontani da ogni disgrazia e a crescerli buoni e santi.

Incontrandosi in qualche *signore povero*, com'egli soleva chiamare quelli che domandano la limosina, se non aveva monete da mettergli in mano, diceva un'*Ave Maria* perchè altri lo soccorresse.

Se l'amor di Gesù era tutta la sua vita, l'amor del prossimo ne era la manifestazione esteriore. In lui erano abituali tutte le delicatezze che la carità fa germogliare nel cuore degli apostoli del bene. Godeva se poteva sollevare qualche piccola sofferenza, aiutare qualcuno, prestare qualche piccolo servizio agli ammalati e soprattutto nel pregare per loro. Oh! come era ardente la sua preghiera quando implorava per qualche ammalato! E Gesù tutto concedeva alla sua fede.

Amava tutti teneramente, anche quelli stessi che sapeva quanti dolori indirettamente gli procuravano. Per tutti aveva un sorriso, una carezza talvolta, sempre una parola buona, e così fino alla morte.

...Il più bel fior ne coglie.

« Non sarà coronato se non colui che avrà legittimamente combattuto » scrive l'Apostolo; e voleva significare che non s'entra nella gloria del paradiso senza prima essersi acquistata la propria corona con l'esercizio di tutte le virtù cristiane corrispondenti al proprio stato. Altrove S. Paolo accenna più chiaramente lo stesso pensiero là dove dice che ciascuno è obbligato, se vuol salvarsi, a rendersi conforme all'immagine del divin Figlio di Dio, il quale venne su la terra nostro modello ed esempio.

Il piccolo Gustavo fu illuminato dalla luce di questo vero fin dall'aurora prima di sua intelligenza ed in breve spazio di tempo compì l'opera di lunga stagione fiorendo in ogni genere di virtù.

In lui la fede vivissima — anzi s'è quasi costretti a supporre che questa virtù si tramutasse per Gustavo in luminosa realtà — gli faceva scorgere in ogni evento la mano misericordiosa del buon Dio per cui accettava con uguale tranquillità le gioie e i dolori, le malattie e la sanità, sempre col sorriso su le labbra. Tutta la sua vita è splendore di fede: tutte le sue parole hanno il suono dell'assoluta certezza che non ammette neppur l'ombra del dubbio.

Quando pioveva più dell'ordinario con danno della campagna:

— Siamo così cattivi, diceva, che non meritiamo altro: ma preghiamo Gesù che non ci castighi.

Durante i temporali poi pregava sempre in ginocchio, coi lumi accesi, per ottenere misericordia.

E questa gloria della sua breve esistenza l'attingeva dalla chiarezza mirabile che in lui era della presenza di Dio e del mistero Eucaristico.

—Mamma, diceva un giorno, voglio scrivere in ogni luogo: — Dio mi vede! — e così sarò retto in tutto.

Altre volte, trovandosi sui carrozzoni delle linee elettriche quando bruciavasi qualche valvola con non poco panico dei passeggeri, egli solo non si scomponeva punto: anzi in bel modo rimproverava la mamma perchè s'allarmasse.

— Mamma di poca fede, e non pensi che Gesù è con noi?

Alla vivezza imperturbabile della sua fede corrispondeva l'illimitata sua speranza, se pure queste due virtù — anticipandogli il paradiso —

non erano in lui assorbite dall'ardente sua carità. Tutto egli faceva per amor di Gesù, e le altre virtù non parevano che altrettante fiamme di questo sacro incendio del suo cuoricino. Meditando tuttavia le molteplici dichiarazioni fatte dalle persone che lo conobbero da vicino, non temo di errare dicendo ch'egli di tutte le virtù « il più bel fior ne colse ».

Conservò sempre somma modestia e purezza in ogni suo atto e pensiero. E se talora, bambino ancora, non si usava, per la premura od inavvertenza, tutta l'abituale delicatezza nell'aiutarlo a vestirsi e svestirsi, ne soffriva ed aveva parole di rimprovero. Fin da bambino era riserbatisimo nell'entrare nella camera della mamma: avvertiva sempre colla sua vocina dicendo: « permesso? » ovvero bussando.

La delicatezza di lui in questa virtù era tanto più mirabile quanto più egli era bambino: e non solo in se ma anche nel fratellino la desiderava.

Avvicinò in un occasione straordinaria due giovinetti buoni sì, ma non troppo puri ed educati nei loro atti. Quanto ne sofferse il buon Gustavo!

— Soffro tanto, diceva alla mamma, in vedere quei giovinetti comportarsi così, e non posso parlare. Mi credono così bambino! Pregherò per loro. — Ma senz'altro non cercò più di frequentarli.

Aveva una marcata avversione per i divertimenti e per quanto può allettare un bambino: solo provava tutto il suo piacere nel fare altarini ed imitare le funzioni sacre.

Di carnevale piangeva nel vedere le maschere e domandava: « perchè si coprono il viso? »

Nella mortificazione pure colse il fior fiore. Più l'anima è chiamata a divenir simile a Gesù e più deve passare per il crogiuolo dei patimenti.

Pare anzi che il buon Dio non gli permettesse mai gioia intiera. Quasi sempre quando si faceva qualche festa in famiglia Gustavo era regalato di qualche malessere che l'obbligava o a letto o per lo meno alla dieta. E lui sereno sempre, felice di fare la volontà di Dio.

Nelle sue frequenti malattie, come si dirà più innanzi, non si lamentava mai, anzi, quasi angelicamente trasformato, cantava le lodi di Dio e della Madonna. Di pochi anni appena amava già privarsi di qualche cosa per amor di Gesù: e per mortificarsi accettava di prendere i cibi che non gradiva con dire: « a me piace tutto » e si privava di quanto poteva piacergli, specie dei dolci più preferiti che regalava con gran trasporto.

Con questo spirito di mortificazione si preparava così ai più grandi sacrifici dimostrando tutta la bontà e generosità del suo cuore.

Tutte le virtù più elette fiorivano in lui: ma non posso non accennare alla virtù propria dei Serafini: il suo raccoglimento in Dio e la sua continua preghiera. Quantunque vivace e talora irrequieto di carattere, tuttavia passava con facilità straordinaria da qualunque cosa che lo potesse occupare alla perfetta unione con Dio nella meditazione. Da tutto egli sapeva trarre considerazioni ed affetti ammirabili.

La preghiera vocale era abitualmente breve. Nelle frequenti visite a Gesù Sacramentato era solito, dopo il primo saluto, far subito la Comunione spirituale, con qualche giaculatoria, un *Pater*, *Ave* e *Gloria* e il *Dio sia benedetto* ecc.

Ma le sue preghiere erano accette a Dio: perciò quando in famiglia o persone conoscenti desideravano qualche grazia, gli si raccomandava di pregare e tutto si otteneva, specie negli ultimi mesi di sua vita.

Così il piccolo Gustavo cogliendo i più bei fiori d'ogni virtù, riproduceva in se bella e luminosa l'immagine di Gesù Benedetto e s'avvicinava al compimento della sua missione. Poichè quaggiù il tempo ci è dato solo per riprodurre in noi il divino modello; e per far ciò ad alcuni — fra i quali occupa uno dei primi posti il nostro piccolo Gustavo — ne occorre assai poco.

Il suo ideale.

Il Venerando D. Rua, che aveva intuito nel piccolo Gustavo la grandezza delle divine predilezioni, gli aveva preannunziato, benedicendolo, bambino appena di poco più d'un anno, che sarebbe stato tutto di Maria Ausiliatrice. Gli viene di nuovo presentato lo stesso bambino più tardi, già cresciuto a sei anni, perchè lo esaminasse sul Catechismo.

I Superiori del piccolo Gustavo, unanimi, credevano conveniente che egli pure aspettasse a fare la Santa Comunione cogli altri dell'Istituto Sociale, ma D. Rua, letto negli occhi e nel cuore del fanciullo l'ardenza del suo amore per Gesù, mandò dire al Rev.mo P. Parnisetti, allora Rettore del Sociale, essere sua deliberazione che Gustavo facesse tosto la sua prima Comunione.

E così fu fatto.

D'allora in poi Gustavo si sentì talmente attratto verso D. Rua che sempre ne parlava, lo chiamava il suo grande santo amico e desiderava poterlo visitare di frequente per sentire dalla sua bocca quelle parole che erano pienamente conformi ai suoi desiderî. Egli, senza che alcuno gliene avesse favellato, diceva fin dai primi anni di voler divenire sacerdote salesiano:

quello era il suo ideale e di esso parlava sovente con tutti.

Dopo le memorande feste di Maria Ausiliatrice, riprese Gustavo i suoi studi al Sociale, additato e rispettato anche dai compagni delle classi superiori, quale il piccolo santino dell'Istituto.

Nei giorni di vacanza però correva a Valdocco, e, dopo la visita a Gesù e a Maria Ausiliatrice, cercava di poter avvicinare e salutare D. Rua. Ora fu certo in questi brevi incontri che il piccolo Gustavo s'aperse con lui palesandogli candidamente il suo ideale.

Il Venerando sacerdote lodò la santa aspirazione, e — quantunque forse presentisse che quell'anima lucente di splendori celesti, avrebbe fatto breve dimora quaggiù — tuttavia per confortarlo gli aveva detto sorridendo:

— Bravo Gustavo! Tu farai le scuole elementari e ginnasiali al Sociale e il Liceo a Valsalice.

Queste parole suonarono per il bambino quasi una formale accettazione tra i futuri Salesiani di Valsalice: ed egli ne parlò con grande entusiasmo fino alla morte.

Un giorno la madre sentendolo manifestare la gioia che avrebbe provato quando sarebbe vicino al Venerabile D. Bosco e D. Rua:

— Allora, gli disse, verrò di sovente a trovarti!

— Oh! no, mamma, rispose tosto con la sua abituale serietà, perchè io allora avrò da occuparmi unicamente di Gesù e dei miei studi.

* E quando alle amiche della mamma palesava lo stesso desiderio e quelle gli chiedevano se non gli sarebbe dispiaciuto abbandonare la mamma: « Oh no, no, esclamava; a Valsalice ho Gesù in abbondanza e con Gesù ho tutto ».

Al termine del suo primo anno di scuola, 1908-909, riportati tutti i primi premi, venne

condotto a Viù sopra Lanzo per irrobustirsi alquanto all'aria ossigenata dei monti. Nulla smise lassù del suo tenore di vita: la magnificenza dei monti gli porgeva occasione per unirsi più a Gesù, che riceveva di frequente e visitava ogni giorno nell'alpestre chiesetta del paese.

In pochi giorni divenne l'ammirazione di tutti, specie delle numerose famiglie di villeggianti. Dove l'aria è più pura, più sereno e trasparente il firmamento, il piccolo Serafino di Gesù diffondeva i suoi raggi fiammanti, ed al suo passaggio, anche le anime più rozze, n'erano rapite.

„Quale mamma ami di più?„

Tutta la vita di questo piccolo Serafino pare così assorbita in Gesù da escludere ogni altra divozione. E certamente l'amor di Gesù è tutto, e, quando si possiede in alto grado, non si desidera più altro. Però è impossibile l'amor di Gesù senza l'amore alla Madre di Lui, la Vergine Santissima.

Gustavo amò Maria SS. fin da bambino, con tutta tenerezza d'amor filiale e la Madonna lo assisté sempre visibilmente.

A lato della sua culla la pia madre aveva appeso un quadro dell'Immacolata ed il bimbo fin dai primi giorni pareva in continua conversazione colla Madonna: lo sguardo aveva fisso all'immagine e le manine alzate a mo' di supplica.

Fin dai primi mesi desiderava sentire le lodi della Vergine Immacolata. Quando la buona Gina gli era vicino, era sempre obbligata a cantare le lodi di Maria per vederlo sorridere e già tentava di accompagnarla nel canto. E man mano che cresceva, aumentava in lui questo filiale trasporto per la Madonna e non si stancava

mai dal ripetere le sue lodi, e quando ebbe appreso la divozione del S. Rosario, lo recitava con ammirabile raccoglimento.

Di tutti i misteri del Rosario preferiva quello dell'Annunciazione della Vergine: nell'ultima malattia diede le sue preferenze a quello dell'Incoronazione di Maria e della gloria di tutti i Santi.

— Oh! quanto è bello! esclamava, animandosi celestialmente.

Parlava della Madonna come ne avrebbe parlato un Bernardino di Siena, un S. Alfonso de' Liguori, un Venerabile D. Bosco e gli altri suoi più entusiasti devoti. Ma il suo massimo trasporto era per l'Ausiliatrice dinanzi alla cui immagine taumaturga in Valdocco pareva estatico.

Un dì la mamma al vederlo così rapito, gli chiese:

— Vuoi dunque proprio bene alla Mamma Celeste? Quale mamma ami di più ?

Ed il bambino raggianti di gioia:

— Che domanda è questa? Amo di più certamente la Mamma celeste perché può assai più in cielo e in terra!



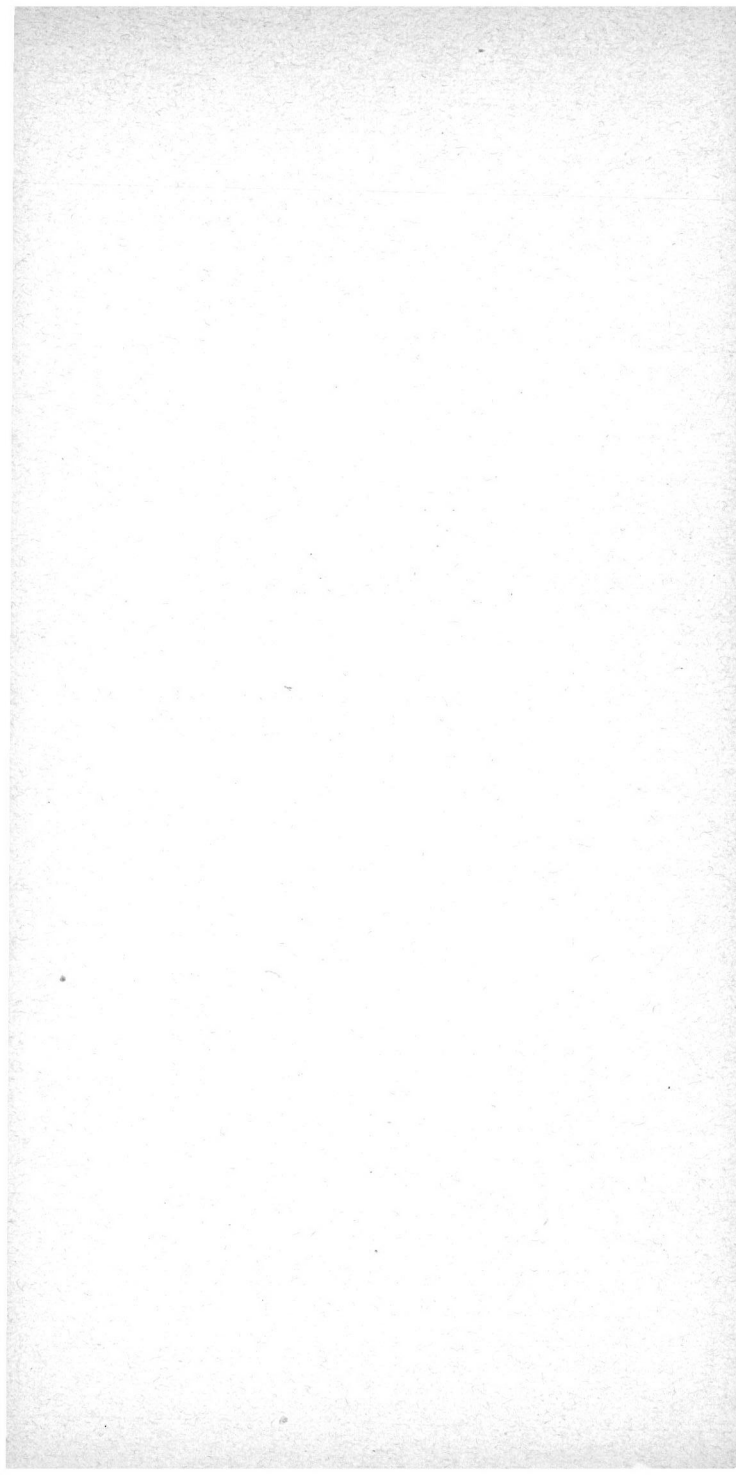
VI.

La Croce del piccolo Serafino di Gesù.



Sulla via regia del paradiso - Beati
quelli che muoiono nel Signore - Perde il
suo santo amico - Nuove prove delle pre-
dilezioni di Gesù







Sulla via regia del Paradiso.

Nei venti mesi che passò ancora tra noi, dopo la sua unione con Gesù Eucaristico, il piccolo Gustavo s'è intessuta la sua corona con l'esercizio delle più elette virtù, ma a queste mancava ancora l'ultima prova d'amore. Già parecchie volte Gesù s'era deliziato in prepararlo a questa prova con piccole ma continue indisposizioni che l'andavano distaccando sempre più dalla propria volontà per fargli compiere unicamente quella del suo Signore.

Le tribolazioni e le malattie sono il crogiuolo della santità: ora il piccolo Serafino di Gesù passò per esse con tale fermezza e rassegnazione eroica da emulare i più grandi amanti della croce.

Quello che confonde in un bambino di sette anni appena si è l'amor vivo che egli portava ai patimenti.

La sua vita pareva tutta compenetrata di questo pensiero del pio autore dell'Imitazione di Gesù: « Recatevi dove volete, disponete tutte le cose come vi aggrada: rivolgetevi in qualunque verso ed in qualunque modo vi piacerà, non giungerete mai a schivare i patimenti. Compagni inseparabili della mortale vostra vita, vi seguono essi dovunque con una persistenza infaticabile. Non credetevi già di evitarli con una fuga impetuosa e subitanea, non saprete nascondervi in nessuna parte senza portare la

croce con voi, essa fa parte della vostra esistenza. La portate nelle vostre membra, sede di tutti i dolori: la portate nell'anima vostra sempre aperta a tutte le tribolazioni: essa è per voi l'ospite di tutte le ore, di tutti gli istanti. La croce è un altro voi medesimo ». Ed è appunto per questo che essa diviene la via regia del paradiso.

Perciò Gustavo Maria accettava con rassegnazione così le pene interne provenienti dall'ingratitudine degli uomini e dalla perdita dei beni terreni, come le malattie corporali. Delle prime, che furono assai penose per il suo cuore sensibilissimo, posso dire soltanto per ora che egli le accettò con generosità non comune. Lo preparava la madre al sacrificio, ma egli:

— Mamma, diceva, io non mi attacco per nulla ai beni della terra. Sarei così felice di seguire da vicino Gesù nella sua povertà, nelle sue privazioni!

E non furono idealità dell'anima sua queste, no. Quando venne la prova dolorosissima, in tutta la sua realtà, Gustavo, tranquillo e sereno accettò ogni cosa con generosità. Non un lamento, mai: sempre troppo per lui.

Delle malattie corporali invece dirò quel tanto che fu unanimamente attestato da parenti, amici e conoscenti del piccolo Serafino, sicuro che resterà ancor molto a dire in avvenire.

Beati quelli che muoiono nel Signore!

Venne dal cielo Serafino d'amore, ed amando Gesù, amava in lui teneramente tutte le anime, specie quelle che aveva in qualche modo avvicinate e conosciute. Solo questo suo amore per le anime può spiegare il culto di lui per i trapassati.

Tutti i defunti erano oggetto di venerazione per lui, e, fin da bambino, incontrando per caso qualche sepoltura, voleva accompagnarla sino alla Chiesa.

Considerando questo suo trasporto per i defunti, si è tentati a pensare che egli sia stato anche inviato quaggiù da Dio per ripetere al passaggio di quelli che entrano in patria il grido dell'immortalità: « Beati quelli che muoiono nel Signore! » ed essere così un vivente richiamo alla vita sopranaturale per l'ardore della sua fede.

I bambini d'ordinario rifuggono da tutto ciò che sa di lutto: il piccolo Gustavo invece non così perchè con la vivezza di sua fede intravedeva nelle gramaglie e fra le lagrime dei superstiti il principio imperituro della vita beata.

Non già che non soffrisse nella separazione dolorosa dalle persone che aveva amate; che anzi il cuor suo sensibilissimo ne provava tutta l'acerbità; ma egli, elevando la sua mente alle cose d'ordine superiore, accettava senza lamenti le disposizioni divine e benediceva il Signore.

Non aveva ancora cinque anni, riferisce la madre, quando volò agli eterni riposi il compianto Canonico Colombero, Curato di Santa Barbara, che Gustavo conobbe e amò qual parroco. Ora egli, il giorno del funerale volle proprio stare vicino alla venerata salma.

La mamma voleva allontanarlo per pregare insieme: — No, mamma, lasciami qui, supplicava il piccino; lo so che l'anima sua è già in paradiso, ma godo tanto di stare vicino ad un corpo già glorificato.

Ma doveva soffrire assai più poco tempo dopo nella perdita di D. Luigi Rocca, che amava con particolare predilezione. L'immaturo perdita del santo sacerdote aveva commosso l'immensa

moltitudine di beneficati raccolta in grandiosa dimostrazione al suo funebre trasporto: ma fra tanti chi più ne sentì la perdita, si può asserire essere stato il piccolo Gustavo.

Fu tanto il raccoglimento di lui in quella memorabile mattina del 23 gennaio 1909, durante tutta la mesta funzione, che colpì lo stesso Venerando D. Rua, il quale benchè cadente per i mali che lo tormentavano in quei dì, aveva voluto celebrare la S. Messa e dare l'assoluzione al tumulto. D. Rua infatti, e fu notata la cosa, finita la funzione, chiamò a se il bambino e gli disse: « Gustavo, ricordati sempre di questa S. Messa! »

Contava il bambino in quel giorno anni cinque, mesi sette e giorni quindici appena, ma la sua preghiera durante tutto il tempo del funerale era così ardente che i presenti n'andavano meravigliati.

Avrebbe voluto accompagnare la venerata salma fino al cimitero, ma dovette fare la volontà dei parenti, i quali, stante la rigida stagione, credettero conveniente non esporre a pericolo la già tanto precaria sua salute.

Però, fattasi più mite la stagione, desiderò di essere condotto di frequente al camposanto a pregare sulla tomba di Colui che tanto aveva amato. Egli ne invocava la protezione ed era sicuro di ottenere quanto chiedeva. Nell'ultimo anno poi di sua vita il premio più gradito che gli si poteva dare era di condurlo nella Cappella dei Salesiani al Cimitero ad ascoltare la S. Messa e a fare la Comunione per l'anima di D. Rocca.

Il camposanto era per lui luogo di preghiera, di raccoglimento e di meditazione. Se nell'entrarvi s'imbatteva in qualche accompagnamento funebre tosto chiedeva alla mamma di poterlo seguire, e, colla sua corona fra le mani, univa le

sue preghiere a quelle dei dolenti. Oh! egli era proprio l'angelo che ripeteva sul passaggio di chi entrava nella patria: « Beati quelli che muoiono nel Signore! »

Perde il suo santo amico.

La morte del compianto D. Rocca era stata la prova più sensibile a cui l'aveva sottoposto Gesù nel primo suo anno scolastico 1908-1909; ma in compenso l'aveva avvicinato intimamente al Venerando D. Rua, che gli aveva aperto il paradiso su la terra con anticipargli la S. Comunione. Quanto egli l'amasse questo suo santo amico abbiamo già più sopra accennato.

Quindi di ritorno in ottobre da Viù, per incominciare il suo secondo anno scolastico 1909-10 riprese nuovamente i suoi cari pellegrinaggi a Valdocco e le visite a Don Rua.

Quante volte il piccolo Serafino negli ultimi mesi del 1909 e nei primi del 1910 si beò della vista e della parola buona del suo grande amico D. Rua! Con l'intuizione profonda che gli era propria, aveva compreso l'alto grado di perfezione a cui D. Rua era pervenuto e lo venerava qual Santo. Come era felice tutte le volte che gli sorrideva e lo donava di una paterna carezza assieme a quella parola che l'innalzava sempre più nell'amore a Gesù e nella contemplazione delle cose del cielo!

Quella luce spirituale pien d'amore, s'illuminava dall'anima del Sacerdote in quella del bambino con reciproca effusione, io credo, di quell'amor pien di letizia che gioconda le anime tutte di Dio.

Il 17 febbraio del 1910, D. Rua si poneva a letto per non più levarsi, ed in quel dì medesimo

il piccolo Gustavo portavasi da lui per una benedizione. Tutto commosso in vederlo a letto, gli chiese la benedizione, ma Don Rua prima gli disse all'orecchio alcune parole che lo resero tutto giulivo.

Ritornato a casa da quella santa visita, dopo di aver palesato il suo dolore per la malattia del suo più caro amico, ripeteva a tutti: « Sapete che cosa mi disse D. Rua? Che il mio nome Gustavo Maria significa che io debbo dar gusto a Maria! » E lo ripeteva volentieri quasi per imprimersi nel cuore il desiderio che ciò s'avverasse davvero.

La lunga malattia di D. Rua venne seguita con lagrime e preghiere da Gustavo e la notizia della sua morte fu appresa da lui con vera costernazione. Non appena la venerata salma fu esposta nella Chiesa di S. Francesco di Sales, vi si fece condurre e, portatosi ben vicino al suo santo e grande amico, pregò a lungo e poi d'un tratto, quasi avesse avuto un'ispirazione, si collocò accanto al sacerdote che si trovava da una parte della salma per far toccare ancora dalle mani di D. Rua gli oggetti che i devoti volevano conservare in memoria del santo, che aveva abbandonata questa terra.

Mi pare ancora di vederlo il soave bambino (ch'io conosceva solo di vista per essermi trovato una volta insieme nella camera di D. Rua) prendere con garbo le corone, i crocifissi, i pannolini dalle mani della gente e porgermeli con occhio pietoso perchè li mettessi sulle mani del defunto e glieli ritornassi per ridarli ai proprietari. Allora non compresi l'atto profondo che egli compiva, ma ora che la provvidenza mi volle chiamare a stendere queste memorie, ne trovo la spiegazione nelle parole che egli disse alla mamma e ai parenti: « Le mie mani saranno maggior-

mente benedette toccando più volte tutto ciò che ha toccato il mio Santo D. Rua! »

E non un senso di stanchezza nella lunga funzione funebre dell'accompagnamento e della Messa! E quale non fu la sua gioia di potere, per una fortunata combinazione, trovarsi colla mamma in Valsalice nel momento in cui vi giungeva la salma del suo amatissimo Padre! Oh!



Cappella della Contessa Schiari in Viù.

quante lagrime nel momento solenne della tumulazione! Certo tra lui e D. Rua passò allora una promessa poichè d'allora in poi, per ogni sua piccola o grande necessità, egli ricorreva a D. Rua con una fede illimitata e tutto otteneva da lui!

Da quel dì Valsalice divenne il suo paradiso in terra, così si esprimeva lui, forse per ricordare

sempre che da D. Rua gli era stato procurato il vero paradiso terrestre nella Comunione Eucaristica: qui erano le sue più care passeggiate; qui desiderava di presto trovarsi definitivamente per il compimento del suo santo ideale.

Il 6 maggio del 1910 ricorreva il suo settimo compleanno, e con somma divozione volle recarsi a Valsalice alla S. Messa di trigesima per D. Rua. Quel giorno Gustavo era trasfigurato. L'animo suo era in giubilo e più non si poteva distaccare da quel luogo santo a lui sì caro.

« Io non potrò mai dimenticare (scrive il chierico Gaino Giuseppe Tancredi) quella cara mattinata in cui lavorando nel giardino che circonda le venerate tombe di Don Bosco e di Don Rua vidi per la prima volta il caro Gustavo.

» Egli si accostò a me tutto sorridente e con grazia angelica mi richiese alcuni fiori.

— Mio caro, i fiori sono di D. Bosco e di D. Rua.

— Ed io, rispose egli pronto e tranquillo, ero tanto amico di D. Rua!

— Ebbene, vieni con me e ti lascerò cogliere i fiori.

» Lo condussi nel giardino sottostante ed insieme raccogliemmo i fiori più belli, che egli con gusto squisito, sapeva cercare tra tanti.

» Mi parlò di tante cose belle, della sua cara Madonnina a cui avrebbe portati i fiorellini e sarebbe stata tanto contenta.

» Quando dovetti separarmi dal caro angioletto mi sentiva più contento poichè da lui si sprigionava tale fragranza di virtù che rapiva il cuore. Era un giglio di candore.....»

Ora nel ritorno aveva seco i fiori e li contemplava con gioia, quando d'un tratto esclama: « Vedete come sono belli questi fiori? Presto non

saranno più, proprio come la nostra vita che passa in un giorno! »

Che Gesù gli abbia fin d'allora fatto sentire che presto si sarebbe riunito al suo caro e grande amico?

Nuove prove della predilezione di Gesù.

« Oh! come sarò felice di soffrire quando potrò ricevere Gesù nelle mie malattie » aveva esclamato a cinque anni in una sua infermità il nostro piccolo Serafino. Ed ora che può ricevere il suo Gesù, ecco che la mano del Signore è sopra di lui e lo distacca dalle persone più care e lo percuote nel suo corpicciolo con varie dolorose malattie.

In quest'anno infatti in cui il suo cuore sensibile fu messo a così dura prova, non gli mancano mai le malattie. Dapprima è tribolato per ben otto mesi da una ribelle gastro-enterite che non lo lascia mai riposare e che l'obbliga a nutrirsi solo di latte e uova.

Il nostro Gustavo però compì la cura con edificante indifferenza e fu sempre sereno e tranquillo senza mai uscire in lamenti. Fu assiduo alla scuola e studiò con amore, nè mai tralasciò la S. Comunione nei giorni che gli fu permessa.

Quelle volte poi che la forza del male lo costringeva al riposo, era ugualmente felice — perchè — diceva — sento Gesù più vicino e poi non avendo altro a fare posso pensare di più al cielo.

Durante le malattie infatti non pensava mai alla scuola, ma era solo contento di fare la volontà di Dio.

In maggio gli si aggiunse una nuova malattia, la tosse convulsiva con febbre che lo costrinse più giorni a letto. Era da pochi giorni ritornato

da Valsalice tutto contento e portava la nuova croce con tutta rassegnazione e tranquillità.

Una cosa sola domandava al suo Gesù: quella di non esser costretto a lasciar passare il giorno di Maria Ausiliatrice senza il conforto della S. Comunione. Era quello il giorno anniversario della sua 1° Comunione, ed oh! quanti ricordi di paradiso gli giocondavano la mente! Però mancava il suo D. Rua ed ancor ne sentiva tutta la amarezza del distacco: ma aveva viva fede di ottenere da lui quanto domandava, e lo pregava istantemente che l'aiutasse a star meglio.....

Da quindici dì egli teneva il letto e sembrava umanamente impossibile che potesse levarsi per Maria Ausiliatrice. Tuttavia egli la mattina di quella solennità, parve d'un tratto rimesso, e, quantunque piovesse a dirotto, volle recarsi a Valdocco a fare la S. Comunione. Non gli si poteva dir di no, tante erano le sue insistenze!

Passò la festa con piena vivacità tanto da far stupire tutti; però gli si fece tenere ancor il letto per alquanti giorni: ma migliorò rapidamente, e poté riprendere lo studio, frequentare la scuola e dare gli esami cogli altri condiscepoli riportando di nuovo i primi premi.

Viù, il pittoresco paesello di Val Lanzo, ebbe di nuovo la fortuna di possederlo durante le vacanze e di ammirare i suoi ardori per Gesù. Le passeggiate e l'aria balsanica dei monti sembrava operassero efficacemente sul suo corpicciuolo già cotanto scosso dalle malattie, ed i parenti, la mamma soprattutto, ne gioivano grandemente.

Però la sua vita non era di questa terra, ma tutta fissa in Gesù e s'accendeva di nobile zelo ogni qualvolta gli avveniva d'imbattersi in qualcuno che l'offendesse.

Egli era tutto d'un pezzo in esigere la giustizia in ogni cosa, e col suo carattere forte sapeva farla

trionfare anche nelle piccole questioni fanciullesche. Quando poi vedeva violata la legge di Dio allora diveniva energico, quasi impetuoso nell'esigere la riparazione.

Vide egli un dì una donna del villaggio prendere un gattino non suo, e, per assicurarselo, perchè era più bellino del proprio, mentire più volte. Ne soffersse Gustavo che era certo che mentiva e rubava quella donna... per cui il dì seguente, incontratala per via, le rimproverò il fatto con tanto ardore, che dapprima la donna si adontò seriamente, ma poi, venuta a miglior consiglio, si recò a chiedere scusa dicendo d'essersi sbagliata per la somiglianza delle due bestiole.

Il bambino, contento della soluzione, non si tenne però dal dirle: « Impari un'altra volta, ad esaminar bene le cose prima di dire bugie e di prendere quello che non le appartiene! » A questo fatto era presente il sac. Antonio Del Negro che ce ne ha conservata la memoria nella sua cortese relazione.

Lo stesso sacerdote discorrendo poi del fervore di Gustavo si esprime in questi termini, che trovano il loro posto qui perchè è appunto a Viù che egli vide quello che descrive.

« Una di quelle mattine, vengo fermato per istrada e pregato di entrare nella cappellina dell'Ospedale per distribuire la S. Comunione alla mamma del bambino.

— E Gustavo? chiesi, meravigliato che non fosse lui a farmi l'ambasciata.

— È colla mamma e anche lui attende la Comunione.

» Entrando, fissai i miei occhi sul fanciullo, che credeva manifestasse il piacere di vedersi soddisfatto dopo lunga attesa. Invece un fuggevolissimo sguardo dell'occhio semichiuso tradiva il suo contento: poi l'immobilità e vorrei dire

l'estasi dello spirito rapito in Dio. Mi sentii commosso nel deporre l'Ostia santa su quelle labbra e nell'osservare la trasformazione di quel volto: occhi quasi chiusi, e guancie soffuse d'una tinta rosea molto sensibile, quale vediamo prodursi sul viso d'un febbricitante. Anch'egli allora era divorato dalla febbre dell'amore al suo Gesù!.....»

E questi suoi ardori a Gesù Eucaristico erano la corrispondenza sua alle nuove prove con cui Gesù lo andava preparando al ritorno nella Patria.



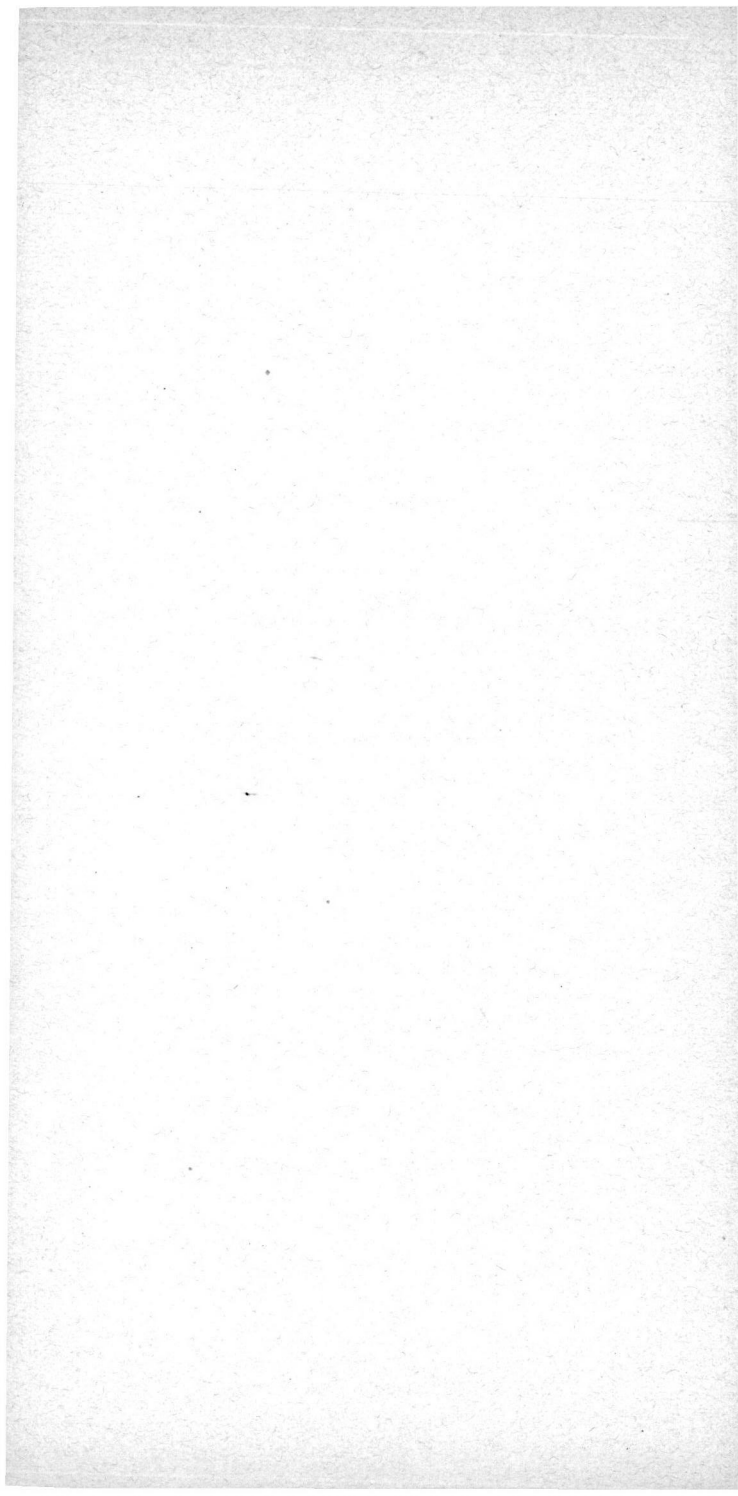
VII.

Il transito del piccolo Serafino di Gesù.



La festa di S. Michele - Il Signore si avvicina - « Desidero fare la volontà di Dio! » - Contento di soffrire per amor di Gesù - L'ultima Comunione e meditazione - Gli ultimi addii e suo felice transito.







La festa di S. Michele.

L'aria pura della montagna pareva avesse intieramente ristabilito il piccolo Gutavo, il quale a sua volta impiegava tutte le energie che andava acquistando nell'amare con più intensità Gesù. Ne giubilavano i parenti perchè vedendolo così rimesso speravano avrebbe passato in buona salute il suo terzo anno di scuola.

Ma ben altri erano i disegni del Signore: quando un'anima è giunta alla perfezione di amore, egli la introduce necessariamente nei suoi eterni tabernacoli.

Ora Gustavo nella pienezza della sua intelligenza, amava Gesù come l'amano i Serafini: il suo cuore palpitava per Lui, respirava per Lui, parlava di Lui con tutti, insomma la sua vita era Gesù!

E Gesù lo rendeva in tutto simile a Lui facendolo passare per il crogiuolo dei patimenti.

Al suo ritorno perciò da Viù ecco che sfumano i lieti pronostici fatti dai parenti sulla sua salute.

Era il 20 settembre, primo giorno della novena di S. Michele Arcangelo, e Gustavo s'ammalava gravemente di ileo-tifo. Egli però non perde la sua calma, ma siccome aveva stabilito di festeggiare l'onomastico del defunto suo grande

amico, fidente e tranquillo si raccomanda a lui, chiedendogli tutti i giorni della novena la grazia di poter fare in Maria Ausiliatrice la Santa Comunione il giorno del suo Santo.

Da forte febbre obbligato a letto, non tralascia però dal pregare, e si fa più volte promettere dalla mamma che, se la febbre fosse scomparsa, l'avrebbe condotto a Maria Ausiliatrice il giorno di S. Michele Arcangelo.

Umanamente parlando ciò sembrava impossibile: ma, la mattina tanto sospirata, il termometro segna solo 36 $\frac{1}{2}$. Fuori di se per la contentezza Gustavo, malgrado la sua debolezza, si alza prontamente e si porta in Maria Ausiliatrice a fare la Santa Comunione con tutto il fervore che gli era abituale.

Poscia, preso un po' di latte, insiste per esser condotto a Valsalice: la madre non avrebbe voluto, ma non osa contraddirlo. Lassù, dinanzi la tomba del suo grande amico, recita divotamente il Rosario, chiedendo chi sa quante grazie, e dopo fa ritorno a casa ringraziando Gesù.

Rimessosi a letto, a notte fatta torna la febbre e, compiuto la malattia il suo corso regolare di tre settimane, risana completamente. Non v'ha dubbio che Gesù, ad intercessione di Don Rua, aveva voluto premiare la sua fede. Questa non fu nè la prima nè l'ultima grazia impetratagli da D. Rua, ma più altre ne ottenne che, a Dio piacendo, saranno un dì fatte di pubblica ragione.

Frattanto, venuto l'ottobre, il piccolo Gustavo riprese con ardore i suoi studi frequentando la terza classe elementare all'Istituto Sociale.

Quivi doveva mettersi sotto la disciplina d'un nuovo maestro, cosa che, pel suo cuore sensibile, gli costò non lieve sacrificio: ma dopo pochi giorni conosciuto che il nuovo insegnante era,

come diceva lui alla mamma, pur così buono ed amante di Gesù, fu ugualmente contento.

È costumanza all'Istituto Sociale fare la distribuzione dei premi dell'anno scolastico passato, in uno dei primi mesi del nuovo anno: Gustavo aveva ottenuti i tre primi premi e perciò il giorno della distribuzione dei premi gioì della più pura gioia e propose a se stesso di studiare molto anche per dimostrare, con la sua bontà ed applicazione, la riconoscenza del cuore per tutti quelli che l'educavano con sì tenera cura.

Con tali forti propositi non aveva bisogno i essere eccitato allo studio, ma studiava così che era la consolazione del maestro e l'edificazione dei compagni.

Pareva intieramente rimesso di salute; però alle feste del Santo Natale, Gesù per ripetergli sempre ch'era proprio il suo prediletto, gli mandò una breve sì, ma dolorosa malattia, che lo costrinse per dieci giorni a letto.

Guarito ritornò alla scuola e sembrava che una nuova vita con pienezza di salute fosse in lui. Era allegro, vivace; era il conforto della mamma alla quale, nelle afflizioni da cui veniva provata, ripeteva, quasi angelo consolatore, sublimi parole di fede e d'amor di Dio. Per lui certamente non v'erano sacrifici nella vita, perchè il desiderio di seguire da vicino Gesù gli rendeva soavi le stesse prove più dolorose.

Il Signore si avvicina.

Suole il Signore alle anime predilette rivelare o per lo meno dare un certo presentimento della loro dipartita da questa terra per andare a Lui. Ora da troppi segni s'è costretti a credere che questo sia avvenuto anche al piccolo Gustavo.

I fiori delle tombe di Valsalice che appassiscono veloci proprio come la nostra vita, le frequenti aspirazioni al paradiso, la pace inalterabile che possedeva in ogni istante, tutto avrebbe dovuto far avvertiti i parenti che ben presto sarebbe loro ritolto il tesoro avuto in custodia.

Ma la speranza è sempre l'ultima a morire e solo dopo si comprendono certe parole, certi piccoli avvenimenti, certi sguardi, certe misteriose reticenze.....

Il suo primo maestro, Mollo Secondo, attesta quanto segue.

« Pochi dì prima che Gustavo ammalasse l'incontrai nell'Istituto, e, rispondendo al suo solito grazioso saluto, gli dissi:

— Sai, Gustavo, ho fatto una grammaticchetta per le scuole elementari: te ne regalerò una copia, sei contento?

— Grazie, signor maestro, ma per me è inutile, non la studierò più.

— Come? richiesi impressionato; dunque non vuoi più studiare come in passato?

» Ma il bambino non mi rispose più che con un lungo sorriso... »

Due giorni prima di ammalarsi, e precisamente il 18 gennaio, si recò dal P. Rettore a ringraziarlo di quanto aveva fatto per lui e lasciò intravedere che la sua missione al Sociale era giunta al suo termine.

Venne la sera del 20 gennaio, giorno in cui Gustavo avrebbe voluto fare la S. Comunione essendo l'anniversario della morte di D. Rocca, ma l'aveva rimandata al dì seguente festa di S. Agnese. Rincasò dalla scuola, dopo aver dato l'ultimo saluto a Gesù Eucaristico nella chiesa di S. Rocco — perchè era abitudine sua, fin dai primi giorni di scuola, passare un po' da Gesù, sì nell'andata come nel ritorno.

Era più che mai vivace, raccontò alla mamma le cose imparate, cenò allegramente, scherzando col fratellino, e appena aveva finito che il male gravissimo l'incolse.

Si pose subito a letto e la febbre salì d'un tratto da 39 fin sopra i 40 gradi. Si chiamò il medico che trovò il caso assai grave e diede varie prescrizioni che furono tosto eseguite.

La febbre lo divorava, ma egli era sorridente. Alla madre che — mettendogli presso il capezzalino i ricordi per lui tanto cari ed efficaci del Ven. D. Bosco e di D. Rua — lo invitava a raccomandarsi alla loro intercessione, con aria triste ma dolce:

— Mamma, rispose, è inutile. D. Rua questa volta non mi sente!

Perchè parlava in questo modo egli, che pure era sempre così certo e così fidente nella preghiera? Non era forse perchè Gesù l'aveva illuminato sul termine della sua carriera?

Passò una notte dolorosa. Al mattino fu visitato da un'amica carissima della mamma, la quale gli fece animo a pregare per la propria guarigione. Ma egli stringendo forte il crocifisso fra le mani:

— Io voglio fare, disse, la volontà di Dio!

E dal modo energico della risposta si comprese ch'egli aveva avuto qualche interna illustrazione sulla sua sorte.

Anzi, attesta la madre, che nel delirio della febbre tutto raggianti in viso, andava ripetendo: « Signora mia, Signora bella, vieni..... » Chiestogli, in un momento di tregua del male, la spiegazione di queste sue parole, sorridendo rispose: « la Bianca Signora e bella, mi ha detto che sarebbe venuta a prendermi per accompagnarmi in un lungo viaggio..... »

E la serietà della risposta dava chiaramente a

vedere non esser stato soltanto delirio di sua febbricitante fantasia la cosa, ma consolante realtà, accordatagli dal Signore per annunziargli che si avvicinava il momento in cui l'avrebbe richiamato a se.

„Desidero fare la volontà di Dio!”

Il male, che si spiegò fin dal principio per polmonite gropposa, si aggravò ogni giorno più. Gustavo, conscio della gravità del suo male, aveva, il secondo giorno della malattia, manifestato il desiderio di rivedere il Rev.mo D. Filippo Rinaldi, Prefetto Generale della Società Salesiana.

È qui è da notare che il pio fanciullo aveva posto in lui, dopo la morte di D. Rua, grande confidenza e s'era anche qualche volta recato a visitarlo nel suo ufficio, attratto dalla bontà sua e contento di vederlo perchè gli ricordava il suo grande defunto amico.

Alla mamma non sembrava opportuno disturbare un Superiore di Congregazione per un bambino, ma insistendo questi, ne fu fatto consapevole il sacerdote, il quale tosto e di buon grado si recò a visitarlo.

Ed a Lui il piccolo Serafino di Gesù manifestò il desiderio di confessarsi e di ricevere il Santo Viatico. In quell'intimo colloquio il piccolo Gustavo lasciò certo intravedere i tesori di grazie di cui il Signore l'aveva arricchito, ed il ministro di Dio capì com'egli fosse maturo per il paradiso.

Infatti, allontanatosi dal letto dell'infermo, egli ebbe a dire alla madre e ad un'altra signora presente queste precise parole:

« Il nostro Gustavo non è più nostro, egli

è maturo per il cielo, perchè ha raggiunto il più alto grado della perfezione cristiana ».

Ed alcuni giorni dopo, quando in famiglia si rinasceva a nuova speranza per un lieve miglioramento avvenuto, egli ripeté lo stesso pensiero: « No, no, Iddio sa perchè vuole prolungare il martirio di Gustavo, ma presto il Paradiso conterà un angelo di più ».

Fu stabilito che il Santo Viatico gli sarebbe portato la mattina del 24 gennaio, giorno sacro in particolar modo alla Madonna Ausiliatrice.

La madre asserisce che è incapace di ripetere con verità la lunga e intensa preparazione che fece il soave angioletto per ricevere nel cuore il suo amato Gesù, ed io neppure intendo di farlo perchè, anche la fantasia più vivace, non saprebbe ridire mai i palpiti d'amore della perfetta innocenza.

« Passò una notte (è la madre che scrive) di trepidazione e di ansia amorosa. Le ore erano eterne per lui, ed a chi con affetto lo vegliava, era un continuo domandare l'ora, impaziente e desideroso di riunirsi a Colui che era il principio ed il fine di tutti i suoi desiderî. Quando finalmente fu avvertito che Gesù era vicino, si raccolse intensamente in se stesso ed io credo che gli angeli gli facessero corona tanto il suo viso pareva risplendente.

» Prima della S. Comunione, ch'io pure avrei fatto assieme a lui, gli chiesi:

— Gustavo, dimmi, che preghiera dobbiamo fare a Gesù? Desideri che domandiamo la tua guarigione?

— No, mamma, rispose subito dolcemente, desidero fare la volontà di Dio!

» Ecco la vera regola e la misura della perfezione cristiana.

» Fece da solo tutto assorto in Dio il ringra-

ziamento, recitando forte con la madre le preghiere per le Indulgenze. Poscia passò una giornata di paradiso, calmo, sereno pur soffrendo atroci dolori. Venne in quel dì a visitarlo, come al solito, il Rev.mo suo P. Rettore dell'Istituto Sociale, ed alla richiesta di lui del come si sentisse, Gustavo sorridendo, rispose:

— Ho ricevuto il mio Gesù — volendo significare che con Lui stava benissimo. E questa era la risposta che dava a quanti s'interessavano di lui. »

Qui il diario materno accenna ad una cosa che è la chiave per poter spiegare l'alta perfezione a cui era pervenuto Gustavo, ma occorre qualche spiegazione. In lui tutto è straordinario e non farà meraviglia il sapere com'egli fosse un fanciullo profondamente meditativo. Non solo da tutte le cose e da qualsiasi discorso sapeva salire a Gesù: ma aveva imparato, da se s'intende, a far la meditazione formale, ed aveva un libro preferito. Era l'*Apostolato dei patimenti* ossia *le vittime volontarie* di P. G. Lyonard S. J. Un libro così arduo di concetti per lui era chiarissimo.

Il giorno del Viatico volle dunque avere il prezioso libro e scelse egli stesso il capitolo per la meditazione, cioè il XV che tratta *dell'Apostolato dei patimenti nelle famiglie e tra i semplici fedeli*. La mamma glielo lesse ed egli la seguì con profondo raccoglimento.

Leggendo ora quel capitolo che è tutto un balsamo ristoratore per le famiglie provate dalla tribolazione, mi pare di intuire la delicatezza d'amor filiale di Gustavo. Vedendo egli la mamma afflitta per cagion sua le pone in bocca le parole del conforto.

« Allorchè la sventura si farà alla porta della vostra casa risvegliate la vostra fede e ringra-

ziate il Signore. Quell'avversità, quella malattia, quel rovescio, quell'infortunio, quella dolorosa separazione è la croce di Gesù che venne inalberata nella vostra casa. Quel membro della vostra famiglia infermo, malato, afflitto, s'egli sa unire i suoi dolori le sue afflizioni ai patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo è un di lui membro infermo, addolorato, afflitto, è in qualche modo Gesù Cristo medesimo attaccato alla croce nella persona del suo membro che soffre.... »

Qual luce e qual balsamo ad ogni più crudele dolore anche solo da questo brano! È tutto il capitolo svolge con logica stringente e persuasiva lo stesso concetto. Come dovette sentirsi consolata nell'immensità del suo dolore la fortunata madre del nostro Serafino quando leggeva più sotto: « Voi considerate come una benedizione lo avere un crocifisso appeso alla parete della vostra abitazione, della vostra camera, del vostro oratorio: ah! credetelo, un cristiano ammalato, addolorato, che soffre i suoi mali con pazienza ed amore è un crocifisso vivente. La sola sua presenza attira sulla vostra casa e sopra quanto abitano in essa le benedizioni celesti!... »

Dopo una simile meditazione non è più a stupire che anche un fanciullo di sette anni e pochi mesi, esclami con ardore: « Desidero fare la volontà di Dio! ».

Contento di soffrire per amore di Gesù.

Il male continuava il suo corso doloroso. Un po' di menengismo gli dava in certe ore il delirio, ma appena tornava in sé il suo labbro si apriva a fervorosa, continua preghiera. E quanti l'avvicinavano dovevano pregare insieme, perchè provava sollievo solo nella continua unione con Dio.

Per ben sei giorni gli si paralizzarono le braccia, ma egli, così inerte sul letto del dolore, non metteva un lamento: era sempre sereno e tranquillo. Quando la mamma gli domandava s'era contento di soffrire per amor di Gesù, rispondeva sempre con gioia: « Sì, mamma! »

L'undecimo giorno della malattia, aggravossi al mattino tanto il male che lo pose in istato di agonia per più ore. Non dava più alcun segno di vita e si temeva imminente la sua dipartita. Il dottore stesso gli dava più poche ore di vita e dello stesso parere erano il RR. P. Rettore del Sociale e D. Rinaldi, il quale provò ancora ad aprirgli le pupille già spente.

Gesù invece che già aveva preparata l'anima di lui, fortificandola coll'Estrema Unzione, (che aveva ricevuto poco prima con tutta la sua fede ardente) e colla Benedizione papale, Gesù voleva ancora che continuasse il suo martirio e così divenisse a Lui il più somigliante possibile.

Allé ore dodici e mezzo i suoi occhi così dolci si aprirono e piangendo diede segno di vita. Forse gli rincresceva di vedersi allontanare ancora il paradiso a cui egli aspirava sì ardentemente? Seguì a questa crisi un leggero miglioramento. Le braccia ch'erano rimaste fisse come in croce per sei giorni, lentamente si allungarono e riacquistarono tutti i movimenti: gli tornò pure la parola.

Era il 31 gennaio, giorno anniversario della morte del Venerabile D. Bosco, e tale insperato miglioramento fece rinascere la speranza che il Signore, ad intercessione del suo Venerabile Servo, l'avrebbe miracolosamente risanato. Tanti poi avevano pregato per questo fine! All'Istituto Sociale, all'Oratorio Salesiano, al Seminario di Valsalice: insomma tutti gli amici ed ammiratori del caro fanciullo intercedevano per

lui! Però questo tenue raggio di speranza, scomparve dinanzi alla certezza con cui pochi giorni prima Gustavo aveva asserito di aver avuto una visione della Bianca Signora, la quale lo invitava a far seco un lungo viaggio.

Nè solo alla mamma ciò aveva detto, ma pare lo volesse pure ripetere al P. Rettore, quando, essendo venuto una mattina a trovarlo, fece cenno di volergli confidare alcuna cosa. Ma non riuscendo per la forza del male ad articolare bene, a stento si poterono afferrare le parole: Signora... viaggio.....

Intanto il male, lasciando sempre la speranza, faceva rapidi progressi: si formava un empiema al polmone sinistro e l'altro forniva nuovi alveari d'infezione. Il sangue si avvelenava portando al paziente dolori indicibili per tutta l'esile personcina. La serenità e la calma erano in lui che tutto soffriva per amor di Dio, contento di far sempre la sua santa volontà.

L'ultima Comunione e meditazione.

Desiderò ancora la S. Comunione e Gesù venne a lui la mattina del 7 febbraio. Dire dei suoi serafici ardori sarebbe un ripetere cose già accennate: quindi m'accontento di far notare che fu questa l'ultima sua Comunione su la terra. La desiderò ancora ardentemente il giorno del suo transito alla patria, ma non si stimò conveniente accontentarlo anche per l'incomodo che suole arrecare la funzione del S. Viatico.

Quel giorno di raccoglimento volle poi farsi leggere il Capitolo XII dell'Apostolato dei patimenti che spiega la sublime dottrina *su le condizioni essenziali della deificazione dei nostri patimenti*: vale a dire *maniera di unire i nostri pa-*

timenti con Gesù Cristo perchè sieno divini, efficaci per noi e per gli altri. Che un fanciullo settenne si delizi fra i suoi dolori, in così alta meditazione è sommamente ammirabile e basterebbe questo per dimostrarlo straordinario.

« La condizione essenziale, indispensabile, unica, di operare e di soffrire sopranaturalmente, divinamente, e per conseguenza in un modo efficace per la propria salute e per quella degli altri, si è di essere uniti a Gesù Cristo, come il tralcio alla vite: in altri termini, di essere in istato di grazia santificante, la quale unisce il cristiano al suo divin capo non solamente per mezzo della fede e della speranza, ma ancora della carità. Senza tale condizione, le azioni ed i patimenti del cristiano sono i frutti senza vita di un tralcio morto o disseccato. Come mai volete che un tralcio, in cui il succo vivificante più non penetra, possa produrre frutti di vita, soprattutto di vita divina? »

Basta questo semplice brano per far comprendere a qual elevatezza di meditazione era pervenuto il piccolo Gustavo.

E qui torna a proposito anche la testimonianza di P. E. Donato il quale scrive: « com'era commovente il desiderio ch'egli aveva di pregare in quell'ultima malattia! E quando più non poteva articular parola supplicava cogli occhi la mamma a recitar le sue preghiere ed egli con una specie di gemito si sforzava di seguirla in tutto, secondandone tutte le inflessioni della voce. Per un giorno stette per così dire cogli occhi fissi in un'immagine di S. Luigi, e pareva che discorresse con lui. Altre volte i suoi sguardi si portavano nei quadri del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna, e si vedeva apertamente che pregava ».

Lo stesso P. Donato, nei primi giorni che lo visitò, gli aveva recato un piccolo crocifisso ricco

di preziose indulgenze e soprattutto della plenaria indulgenza da lucrarsi in *articulo mortis*. E Gustavo se lo teneva in mano giorno e notte, e se a sorte gli sfuggiva bisognava tosto ricercarlo per accontentarlo.

Gli ultimi addii e suo felice transito.

Sempre con la speranza della guarigione i medici in consulto gli fecero la puntura intercostale. E lui già così debole e sfinito, sempre paziente, fisso lo sguardo al crocifisso, soffriva per amor di Dio senza un lamento. Solo quando gli si facevano le dolorose iniezioni di canfora o di altra sostanza atta a rinvigorirlo in quegli estremi, si sentivano i suoi gemiti strappati come a forza dalla veemenza del male.

Così s'era giunti al 10 febbraio, vigilia della festa dell'Apparizione di N. S. a Lourdes. La Bianca Signora veduta in sogno da Gustavo nei primi giorni della malattia stava per introdurlo negli eterni tabernacoli della celeste beatitudine.

Quel mattino era venerdì, sacro al Cuor di Gesù e Gustavo desiderò intensamente la S. Comunione. « Devo ricevere il mio Gesù; va a dirlo in parrocchia ». Talvolta (è la madre che scrive) si teme disturbare per un bambino. Così, pur vedendolo soffrire molto per l'impossibilità di vedersi esaudito nel suo santo desiderio, lo persuasi a farla spirituale ed egli, piangendo, vi si rassegnò. Però volle che attorno a lui fosse tutto ordinato più presto del solito. Poi mi pregò di leggergli la vita d'un santo.

Chiestogli quale preferisse, disse quella di S. Alfonso Maria de' Liguori. La lettura si protrasse la più parte del giorno ed egli vi prestava somma attenzione; e quando sentiva qualche fatto mi-

racoloso in cui spiccava in modo speciale la mano della divina provvidenza: « Vedi, mamma? » esclamava, quasi a significare l'intera sua fiducia in Dio.

Verso sera si raccolse in se stesso, e, presente il dottore, il Rev.mo P. Rettore che con vero zelo l'aveva paternamente assistito durante la lunga, dolorosissima malattia, nonchè tutti i suoi cari, diede, col sorriso sul labbro gli ultimi ricordi e saluti.

Pregò il P. Rettore di recitare un *Pater, Ave e Gloria* a D. Rua, e, ringraziandolo, si fece promettere che tutti i giorni avrebbe detto un *Ave Maria* per lui. L'ultima parola rivoltagli da D. Rua prima che passasse agli eterni riposi, era stata: « Ricordati, Gustavo, che il tuo nome vuol dire dar gusto a Maria ».

Ed ora Gustavo, mentre sta per rientrare nella patria, vuole che ancor qualche anima onori quaggiù per lui Maria SS. e così il suo nome continui a dar gusto a questa celeste Madre. Però questo gradito incarico nol dà ad alcuno della famiglia, ma ad un sacerdote di Gesù.

Mirabile era la sua lucidità di mente, ma più ancora il cuor suo pieno di delicatezze. Volle perciò che la mamma prendesse un po' di nutrimento. Accondiscese ella al desiderio, ma ritornò dopo pochi minuti e volle pregare insieme. Ripeté con fervore qualche giaculatoria, il « Dio sia benedetto, ecc. », poi più forte disse: « Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi. Così sia ».

Si riposò in santo raccoglimento. Il medico, il P. Rettore e gli altri parenti, credendo passasse ancora la notte si ritirarono: rimasero solo i genitori e la buona Gina. Venne ancora per l'ultimo saluto la Superiore della casa dove si abitava. La riconobbe e salutò Gustavo, ma

senza lasciare il suo raccoglimento. Indi appoggiò la sua testina bella di angelo sulle braccia della madre, e, baciato per l'ultima volta il suo Crocifisso, il suo divin Amico e Consolatore, serenamente, col sorriso, senza contrazione alcuna nè fremito, passò da questa vita alla gloria eterna del paradiso.

Erano circa le ore 22 del dieci febbraio, e poco dopo la terra avrebbe risuonato delle lodi e degli



Gustavo morto.

inni di riconoscenza alla Bianca Signora, apparsa cinquantatre anni prima sui Pirinei ad aprire una fonte incessante di grazie; ora Ella era venuta di nuovo, ma a cogliere un bel fiore della terra per trapiantarli nelle celesti aiuole degli eterni giardini del suo divin Figlio Gesù! Il piccolo Serafino di Gesù era rimasto tra noi anni sette, nove mesi e giorni quattro.



VIII

La memoria del piccolo Serafino di Gesù.



Accanto alla Salma e suoi funerali -
Unanime plebiscito di venerazione - Al-
l'Istituto Sociale - Conclusione.





Accanto alla salma e suoi funerali.

Lo Spirito Santo dice beati quelli che muoiono nel Signore ed assicura che la memoria del giusto sarà eterna, cioè, rimarrà viva ed in benedizione anche su questa terra, a cominciare dal primo istante di sua dipartita.

Non altrimenti doveva avvenire del nostro piccolo Serafino che aveva saputo conservarsi nella giustizia dell'integrità battesimale durante tutto il suo terrestre pellegrinaggio, ed era spirato nel bacio amoroso del suo Signore.

Il suo volto soavemente bello e sereno pareva rispecchiasse la beatifica visione di Dio di cui già godeva lo spirito suo serafico. Un silenzio solenne, una pace di paradiso regnava intorno alla sua salma e tutti i suoi cari che l'attorniarono, avevano un unico desiderio: pregare vicino a lui con intensa preghiera per impetrare tosto le sue benedizioni.

Anzichè affliggersi della perdita fatta i parenti tutti si sentivano il cuore inondato di gioia purissima, e ripetevano con generosità, di fede e di amore: « Sia fatta, o Signore, la tua volontà! »

Al mattino fu rivestito dell'abito della 1^o Comunione, che Gustavo metteva solo per accompagnare Gesù Sacramentato nelle processioni. E così tutto bianco, colla medaglia della sua Congregazione, venne esposto nella Cappelletta del

Marienheim tutta parata a bianco dalle buone Suore.

Tutto il giorno fu un pio pellegrinaggio di parenti, amici e compagni che riverenti si avvicinavano a contemplarlo e facevano toccare rosarii ed altri oggetti, baciandogli con venerazione le manine che ancora stringevano il suo tesoro, il crocifisso.

Tra questi vanno notati il Rev.mo D. Rinaldi e molti salesiani; il Rev.mo P. Rettore con altri Padri dell'Istituto e molti sacerdoti della città. Il P. Rettore ritornò prima della sepoltura appoggiandolo lui stesso per l'ultima fotografia.

Quante preghiere durante tutto il giorno e la notte attorno alla sua salma! Era un continuo affluire di persone alla Cappella per contemplare ancor una volta il caro angioletto e pregare. Ma chi muoveva tutta quella gente, gran parte ignara prima di quest'ora persin dell'esistenza di Gustavo, se non Gesù che voleva incominciare la glorificazione del piccolo Serafino che aveva donato un po' alla terra ad edificazione dell'età innocente?

Il funerale, che si svolse la mattina del 12 ad ore 9.30, riuscì il trionfo dell'innocenza. Ogni descrizione guasterebbe, quindi accenno sol quanto risulta dalle varie relazioni che ho sotto gli occhi. Pareva che si fosse ad una festa perchè una letizia insolita traspariva dal volto e dal portamento di tutti.

I bambini, che sorridenti circondavano la bara quasi a festeggiare un santo: le figlie di Maria Ausiliatrice e Suore che con ammirazione si beavano in mirare il volto calmo e luminoso di Gustavo: le bambine del Giardinetto di Maria, che per la prima volta andavano in sepoltura: i, giovanetti dell'Oratorio Salesiano, tanto amati da Gustavo: i fiori bianchi che a profusione lo

circondavano in grandi corone: il giglio e la palma intrecciati ai suoi piedi, tutto e tutti rendevano riverente omaggio all'innamorato di Gesù.

Aggiustato nella semplice bara bianca — tutto bianco — ricevette ancora l'ultimo saluto dai Padri dell'Istituto Sociale, l'ultimo bacio d'amore dai genitori e poi, impartitagli l'ultima benedizione, il suo corpo angelico venne rinchiuso nella cassa.

L'accompagnamento alla Chiesa fu una vera processione: non un segno di lutto, ma tutto innanzi a Lui era bianco, immagine dell'anima sua. Lo seguivano i genitori, parenti, amici ed i suoi compagni dell'Istituto Sociale coi RR. Padri della C. di G. Celebrò il S. Sacrificio il teol. Rossi, prefetto degli studi dell'Istituto, che Gustavo aveva molto amato: poi, compiute le altre sacre cerimonie, rifatto il corteo, si procedette pregando fino al cimitero dove venne provvisoriamente tumulato nel campo dei SS. Innocenti.

Ma un tanto tesoro non doveva certo confondersi e perdersi con la moltitudine, e la Provvidenza che sempre l'aveva assistito in vita con particolari segni di predilezione, vegliò pure su la sua salma disponendo che venisse accolta in apposita tomba.

Il Venerando D. Rua aveva preannunziato che Gustavo sarebbe tutto di Maria Ausiliatrice, la qual cosa si avverò pienamente, come appare da queste memorie. Ma la Madonna lo volle pure suo anche dopo morte e dispose le cose in modo che la sua salma venisse tumulata in una delle tombe appartenenti alla Pia Società Salesiana del Venerabile D. Bosco,

Perciò cinquantacinque giorni dopo i suoi funerali, la venerata salma venne, alla presenza dei suoi cari, esumata dal campo comune e trasportata nella tomba Costamagna sulla quale l'angelo

del Getsemani ripete continuamente la preghiera tanto cara a Gustavo: *Fiat voluntas tua!*

Fin dai primi giorni il suo sepolcro divenne meta di devoti pellegrinaggi e molti attestano di aver già ottenuti favori e grazie segnalate.

Unanime plebiscito di venerazione.

La sua dipartita suscitò tale un plebiscito unanime da parte di tutti che la memoria di lui si può dire sia stata tosto eternata in mezzo a noi. Già durante la malattia tutte le persone dei dintorni s'interessavano del piccolo ammalato e pregavano per lui. Dopo fu per più di un pellegrinaggio di ogni genere di persone, specie sacerdoti, che, non avendo potuto rivederlo, si recavano a pregare vicino al letto tutto bianco su cui posavano il giglio e la palma che conservavano ancora il profumo di un angelo.

I giornali e periodici ne tessero gli elogi più commoventi che dicono tutta l'eredità d'affetti e la venerazione da lui lasciata in terra.

« Gustavo Maria Bruni, (così il *Stella Mattutina* di Roma) nulla, o ben poco, ebbe di comune con gli altri bambini: anzi nella sua breve esistenza, dall'infanzia un po' melanconica alla sua fanciullezza pensosa, tutto in lui rivelava alcunchè di speciale, di nobile, di straordinario, che lo distingueva dagli altri bimbi, e colpiva quanti lo avvicinavano.

» Manifestò fin dai primi anni, con una straordinaria intelligenza, una profondità di sentimento sorprendente in un bambino e un edificante trasporto verso le cose celesti. Oh! no, essere educati da una madre veramente cristiana e pia, non avrebbe potuto bastare ad infondergli tanto calore di sentimento, tanta potenza di fede,

tanto mistico trasporto! Quella tendenza era tutta sua, era un bisogno innato della sua anima bella.....

» Del resto egli aveva tutta la vivacità e la gaiezza propria dell'età sua; amava gli allegri spassi innocenti e la compagnia dei suoi piccoli amici. E come gli ridevano gli occhi in certi momenti da garrula letizia!..... »

L'*Adolescenza*, un altro bel periodico, dopo aver presentato il ritratto del piccolo Gustavo e dette due parole sulla sua vita, conchiude: « Nella scuola era un modello di virtù e i fortunati compagni dell'Istituto Sociale che lo avvicinarono, l'invocano ora come angelo tutelare della loro condotta.

» Sul bianco lettino, dov'egli chiuse gli occhi per riaprirli alla visione del cielo, vennero deposte una palma ed un giglio, la palma come segno delle sofferenze da lui patite con eroismo, il giglio come simbolo della sua illibata innocenza. Quella palma e quel giglio rimasti tra noi ci esortino a seguire l'esempio di Gustavo Maria ».

L'*Eco della Gioventù* di Catania: « Gustavo Maria ha lasciato un fratellino di nome Antonio che, certo, sarà fortunato di poterlo imitare: ma anche voi, piccoli lettori, dovete venerare la memoria dell'estinto, ed imitarne le virtù singolari: la precoce saggezza della mente, l'eroismo nel soffrire le pene di quaggiù, lo spirito di fede. Era questo spirito che animava tutte le sue azioni: che gli rendeva soave l'invocare costantemente il nome di Gesù e della Vergine con una familiarità angelica ».

Il *Bollettino Salesiano* descrive la sua 1° Comunione, rilevando in modo particolare la sua intimità prima, e poi la sua fede illimitata in Don Rua al quale costantemente sospirò anche dal

letto di morte dicendo: — « Vado a pregare Don Rua, che ottenga al mio fratellino la fortuna di giungere ad essere sacerdote, che non ho potuto aver io!.....»

Le numerosissime lettere di condoglianza, se pur così si possono chiamare, sono tutte un inno alla bontà ed innocenza del nostro piccolo Serafino.

«....Quanto ha amato il Signore il tuo piccolo caro! quanto l'ha prediletto. Non volle che conoscesse le tristezze del mondo: non volle che le bruttezze del mondo lo toccassero: volle che, immacolato e puro, nel candore dei suoi ott'anni, come un piccolo santo, come un piccolo martire, ritornasse lassù, alla sua patria celeste. Tutto in lui rivelava che non era nato per rimanere lungo tempo sulla terra, ma che doveva ritornare ben presto in cielo: il suo fervore, il suo amore così intenso per il Signore; i suoi occhi così belli che riflettevano la sua anima così affettuosa, così soave, così misticamente bella ».

E tutte sono di questo tenore.

Nella bella e già citata memoria scritta dalla Direttrice dell'Istituto del Divin Cuore, trovo: « Il piccolo Gustavo vivace e sempre sorridente, rallegrò la sua classina, fino a tutto il mese di gennaio del 1908, quando, come dissi, fu obbligato a rimanere a casa còlto da polmonite. Io mi recai a vederlo, ed egli nel suo lettino, componeva da solo le sillabe e le parole e leggeva.....

» Passai dopo nell'altra stanza dove mi trattenni un poco con la Signora, e, prima di andarmene, volli ancora dare il mio saluto a Gustavo, e fra le altre cose gli dissi:

— Oh! povero Gustavo, ti ho preso un poco la mamma e tu sei rimasto solo!

» E il bambino mi rispose:

— Oh! io non sono rimasto solo!

— Ah! no? — ripresi io, credendo che volesse accennare al fratellino o alla cameriera — e con chi eri?

— Io non era solo, perchè Gesù era con me.

» Io rimasi riverente davanti all'opera del Signore così mirabile in quell'anima.

» Seppi poi dalla *bonne* della scuola che mentre ella lo aiutava a posare il mantello e a mettersi il grembialino, egli solea farle i suoi discorsi preferiti. Le disse più d'una volta: *Questa scuola è di Gesù, ma non mi portano mai a vederlo. E ancora: quando sarò grande mi farò sacerdote....* E tutto ciò in quell'età in cui gli altri bambini parlano di giuochi e di dolci! »

Più sotto, dopo aver parlato della 1^o Comunione di Gustavo, continua: « Dopo la funzione facemmo tutti colazione dal Venerato D. Rua, e il bambino, felice, gli era vicino. Egli volle che fosse D. Rua a scegliere l'immagine che voleva dare alla *sua Direttrice*. Aveva un'espressione di paradiso che diceva la dolcezza della sua anima per il divino contatto.

» Io aveva pensato al dono da offrire a Gustavo in questo giorno e non aveva trovato di meglio che portargli uno dei gigli, tutti candidi, che faccio preparare per le mie bambine della 1^o Comunione. Quei gigli hanno tutto bianco, anche le foglie e i pistilli e parlano davvero di candore immacolato. Mi parve la fedele immagine del cuore di Gustavo.

» Durante i venti anni che reggo la scuola, il Signore si è compiaciuto di operare nei cuori e nelle anime che mi ha affidate, dei veri miracoli: io ho sempre adorato e ringraziato, mentre ho sofferto dolori e sacrifici: ora io sento che posso mettere, fra i Protettori della Scuola, fra i Protettori delle mie bambine della 1^o Comunione,

questo bambino che ha vissuto di Gesù Eucaristia, che per Gesù, con gioia ha sofferto, e per imitarlo, illuminato da quella luce interiore, soprannaturale che gli venne dal Sacramento dell'amore divino!

« Oh! chi si occupa del bene delle anime, può comprendere quanto sia consolante aver avuto dal Signore il dono di questi cuori! »

All'Istituto Sociale,

Qui fu più sentita la perdita e più universale il plebiscito. Già fu detto quanta influenza esercitasse la presenza di Gustavo, lo scolarino modello, anche nelle classi superiori. Alla commemorazione fattane dal P. Borsalino in cappella tutti i bambini delle classi inferiori proclamarono che Gustavo era veramente il migliore alunno delle classi. La sua memoria sarà quivi non solo in benedizione, ma eterna.

Il maestro Alliana, che l'ebbe solo per pochi mesi alla sua scuola, potè scrivere: « Quel fanciullo buono e soave che agli angeli si poteva paragonare, era amato da tutti quelli che l'avvicinavano perchè quell'anima candida era capace di forti affetti.

» Egli più volte diceva: — Quando sarò grande mi farò sacerdote.

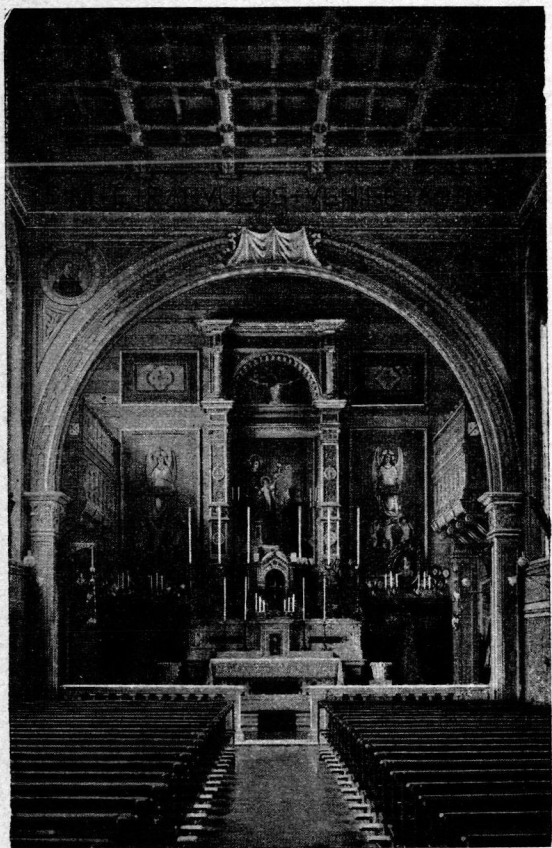
— Perchè Gustavo? — gli chiesi un giorno.

Egli sorrise, e guardandomi coi suoi occhi dolci e buoni, rispose:

— Perchè..... che cosa è il mondo? Io voglio occuparmi delle cose del cielo.

» La sua bontà era spinta fino al sacrificio e i compagni lo guardavano come un essere superiore, ed anche i più vivaci lo rispettavano e lo amavano.

» La sua anima spesso si staccava dalle cose terrene e pareva che parlasse cogli angeli ».



Cappella dell'Istituto Sociale.

Il P. Luigi Profumo lo chiama il piissimo alunno dell'Istituto Sociale. « S'ammirava in lui una pietà fervorosa ed edificante. In chiesa

stava composto e modesto. Udiva la parola di Dio con grande attenzione e divozione: la ripeteva e la ripeteva poi nelle conversazioni familiari, e faceva conoscere che ne traeva singolare profitto. Una scena tenera e commovente era vederlo presentarsi alla sacra mensa. Pareva proprio un angioletto; e il sacerdote stesso, comunicandolo, se ne sentiva salutarmente impressionato.....»

Ma basti per tutti quanto scrisse il Rev.mo P. Emanuele Donato, Rettore:

«.....dire di lui che era un bambino tutto diverso dagli altri potrebbe ingenerarne un'idea meno esatta. Potrebbe far credere che gli mancassero le doti proprie di quella età, doti che la rendono tanto cara. No, Gustavo anzi le possedeva tutte.

» Vispo, gaio, amante a suo tempo di sollazzarsi, niente aveva di cupo o di soverchiamente timido e chiuso. Ardito ed accostevole, ti rivolgeva per primo il saluto e alle tue parole schiudeva le labbra ad un sorriso tutto suo, accompagnato da certo tono caratteristico.

» Ma qual contrasto tra questo fare fanciullesco ed ingenuo e l'assennatezza delle sue risposte, la compitezza di tutte le sue azioni di pietà e di scuola!

» L'ultima volta che m'intrattenni con lui, mentre ancora era sano e frequentava la scuola, gli feci un accenno su certe prove che allora travagliavano la sua famiglia: (era un bambino con cui si poteva parlare di cose molto serie). Ed egli con tutta calma e sicurezza: « oh! io non mi affliggo nulla, perchè so che quanto accade, accade perchè lo vuole Gesù. » E così erano tutte le sue risposte, che accennavano ad una maturità e ad uno sviluppo che a quell'età non si suppongono per ordinario neppure.....

» Caro bambino! Non dimenticherò mai quando nell'ultima tua ora, seduto sul tuo lettuccio del dolore, poco prima di reclinare il capo sulla spalla della mamma e spirar l'anima bella, colla manina tremante e in mezzo a sofferenze spaventose cercasti e scegliesti con gran cura l'immagine che volevi lasciar come ricordo al tuo P. Rettore. Non dimenticherò, Gustavo, le tue ultime parole con cui lo pregavi a recitar per te ogni sera un'*Ave Maria*. Sì, a Maria rivolgo ogni sera il saluto angelico perchè mi ottenga di amarla come l'hai amata tu, e tu dal Cielo sorridi ancora ai tuoi Padri, ai tuoi piccoli amici di Collegio, unito omai ai loro Angeli tutelari ».

Conclusione.

Quest'unanime plebiscito di venerazione fece nascere, in quelli che avevano in qualche modo sentito parlare di Gustavo Maria Bruni, vivo desiderio di possederne almeno le soavi sembianze.

Furono perciò preparate delle immagini ricordo con a tergo il ritrattino di lui nell'abito della 1^a Comunione, che si distribuirono tosto a migliaia.

Simbolicamente espressivo è l'emblema d'uno di questi pii ricordi. In solinga valle — estendentesi appiè d'una montagna che la ripara dalle intemperie e sulla cui cima sorge la casa di *Colui che si pasce tra i gigli* — stanno per sbocciare ad ogni ora gli innumerevoli gigli colà piantati. In mezzo due figure dall'espressione di paradiso: un angelo che sta in ginocchio e protende la destra in atto di ricevere i gigli per deporli nella cesta che tiene alla sinistra: dinanzi a lui — ritto in piedi, con uu

falcetto nella destra ed un giglio tagliato nella sinistra che contempla con amorosa compiacenza — è il divino Cultore di questi fiori del paradiso, il quale, come dice il motto biblico apposto in calce all'immagine *è disceso nel suo giardino per cogliere dei gigli*. Scende dall'alto un fascio di luce, e l'angelo bello, avente fra le braccia l'anima immacolata, sale verso l'empireo, gioioso sì che par già di sentire le armonie angeliche ed il coro dei fanciulli laudanti il Signore.

A tergò, sotto il ritratto si legge: — *Dal pane degli Angeli — che di sei anni appena — ricevette con fervore angelico — attinse — celeste delizie — nel suo breve pellegrinaggio — e ammirabile pazienza — nel morbo penosissimo — che gli apriva il paradiso.*

Gli altri ricordi recano la cara immagine della Madonna Ausiliatrice, con sul rovescio il ritrattino di lui e l'iscrizione: *Gustavo Maria Bruni — ricco d'interna luce — gioì nel dolore — per imitare Gesù — e aveva otto anni — quando ritornò alla festa degli angeli — il 10 febbraio 1911 — L'esempio santo di lui — irraderà ancora quest'esilio — ai genitori carissimi — agli stessi educatori suoi — a tanti piccoli amici.*

Molte altre cose sarebbero ancor da dire di questo piccolo Serafino di Gesù, specie dell'apostolato santo che continua ad esercitare dal cielo sopra una moltitudine di bambini resi dal suo esempio, e più ancora dal suo patrocinio visibile, migliori.

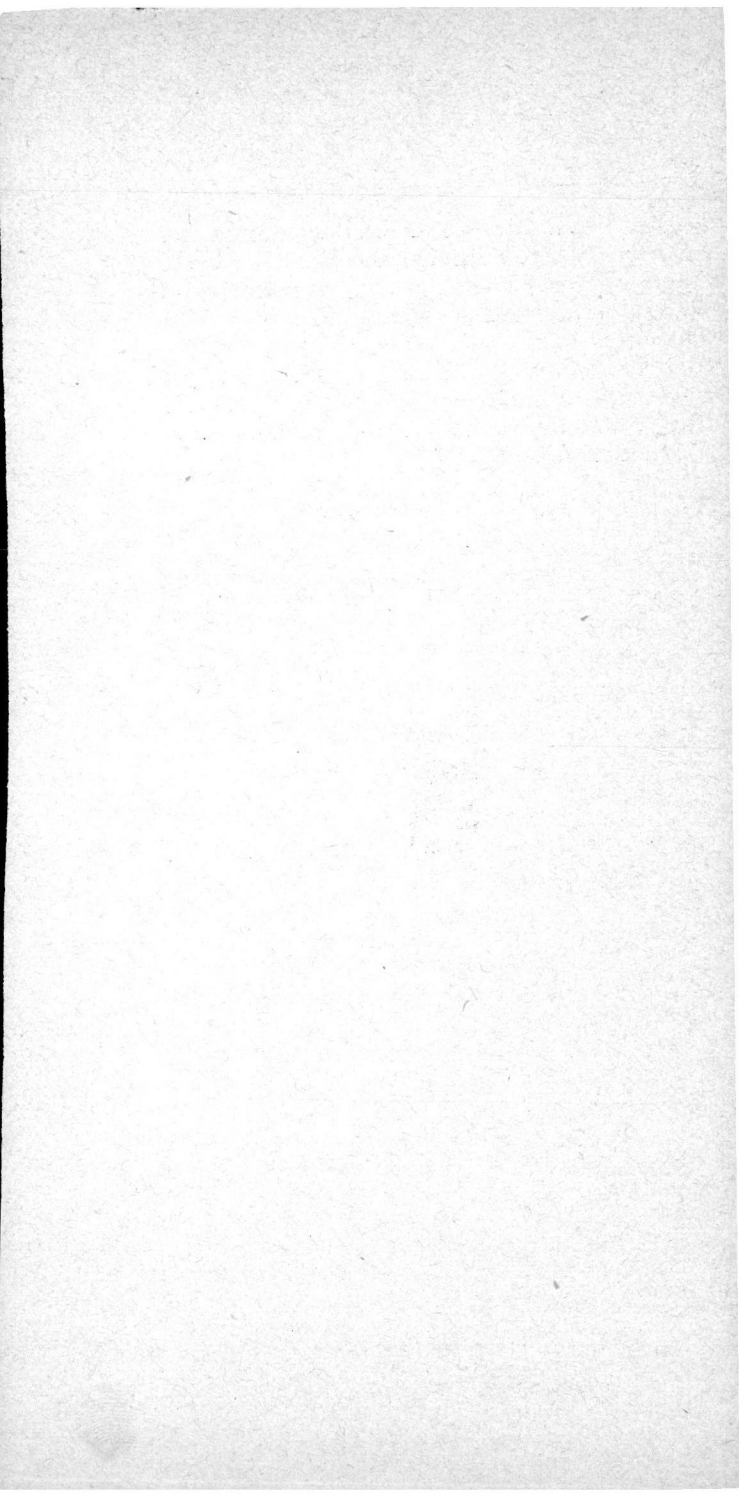
So infatti di molte madri che desiderano l'immagine del piccolo Gustavo ed alla sua protezione affidano i loro bambini, perchè sono sicure di vederli migliori in tutto.

Dovrei dire anche delle grazie che molti asse-

riscono di aver ottenute per sua intercessione: ma per ora ci basti l'esempio suo bello, l'ardente fiamma del suo amore, con la memoria di lui sempre vivente presso tutti gli amanti di Gesù Sacramentato.

La sua tomba, non ne dubito, sarà presto gloriosa e su di essa sarà scritto solo: « Qui giace Gustavo Maria Bruni, il piccolo Serafino di Gesù Sacramentato ».





Visto per l'approvazione della P. S. Salesiana
Chieri, 2 Novembre 1912.

Sac. Prof. ALBINO CARMAGNOLA.

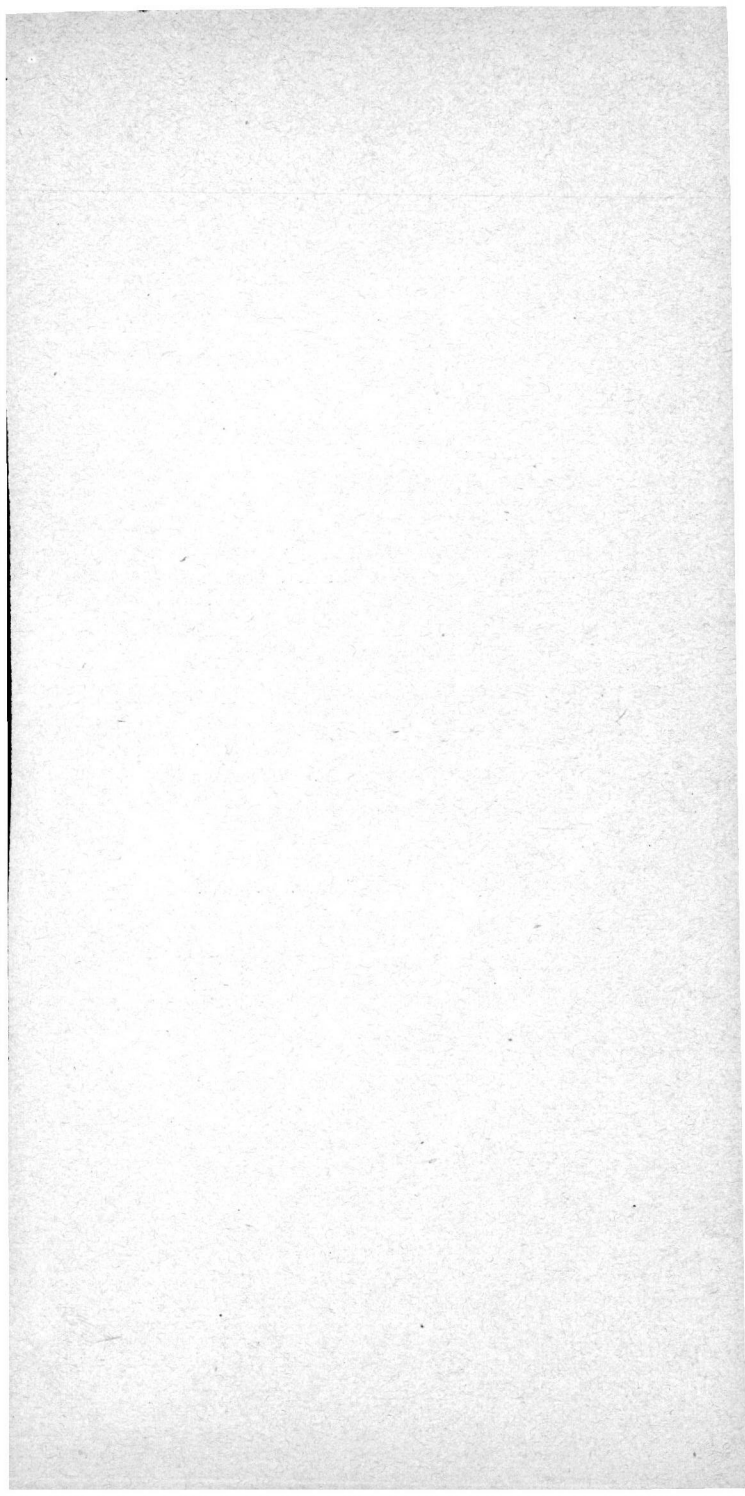
Visto: Nulla osta alla stampa

P. ANT. OLDRÀ, *Rev. Del.*

Imprimatur:

Torino, 3 Aprile 1912.

✠ COSTANZO CASTRALE, *Vic. Gen.*

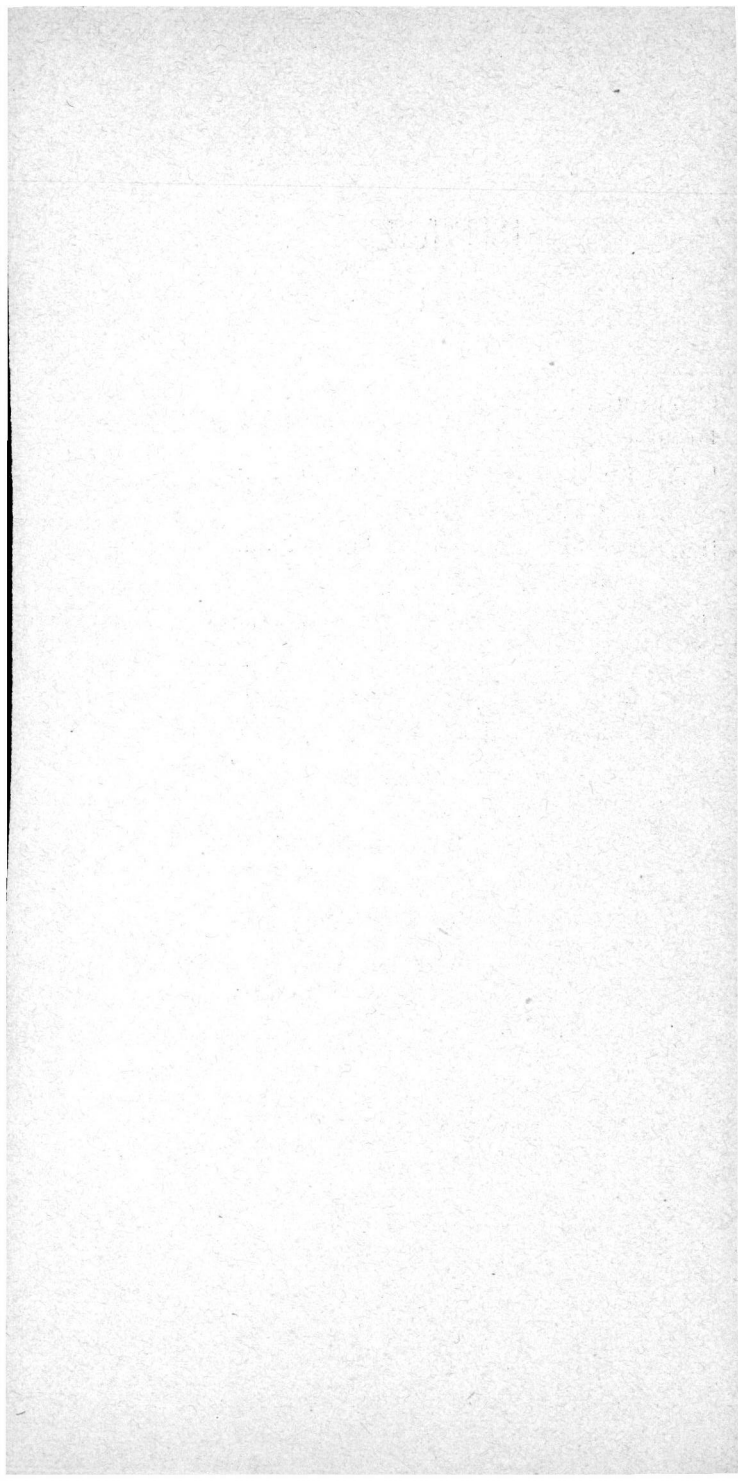


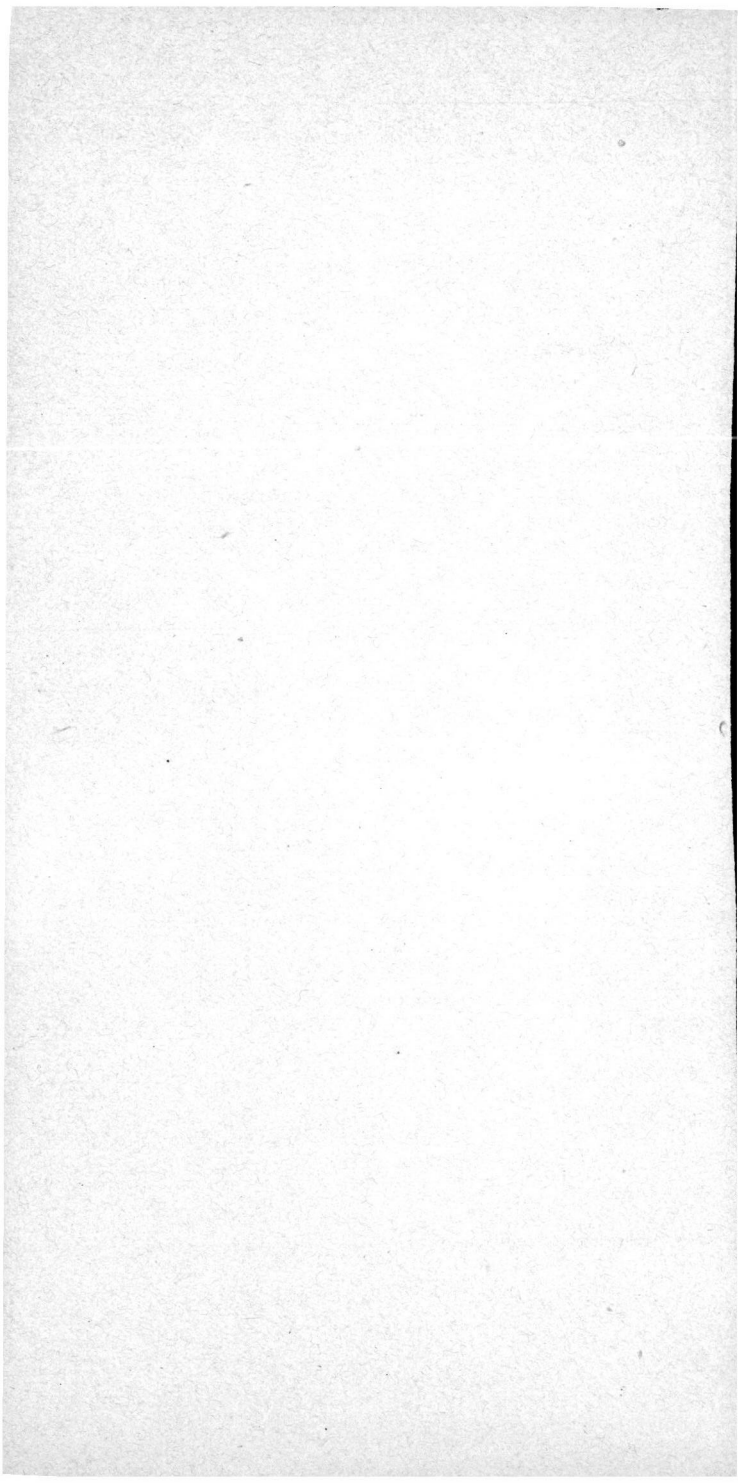
INDICE

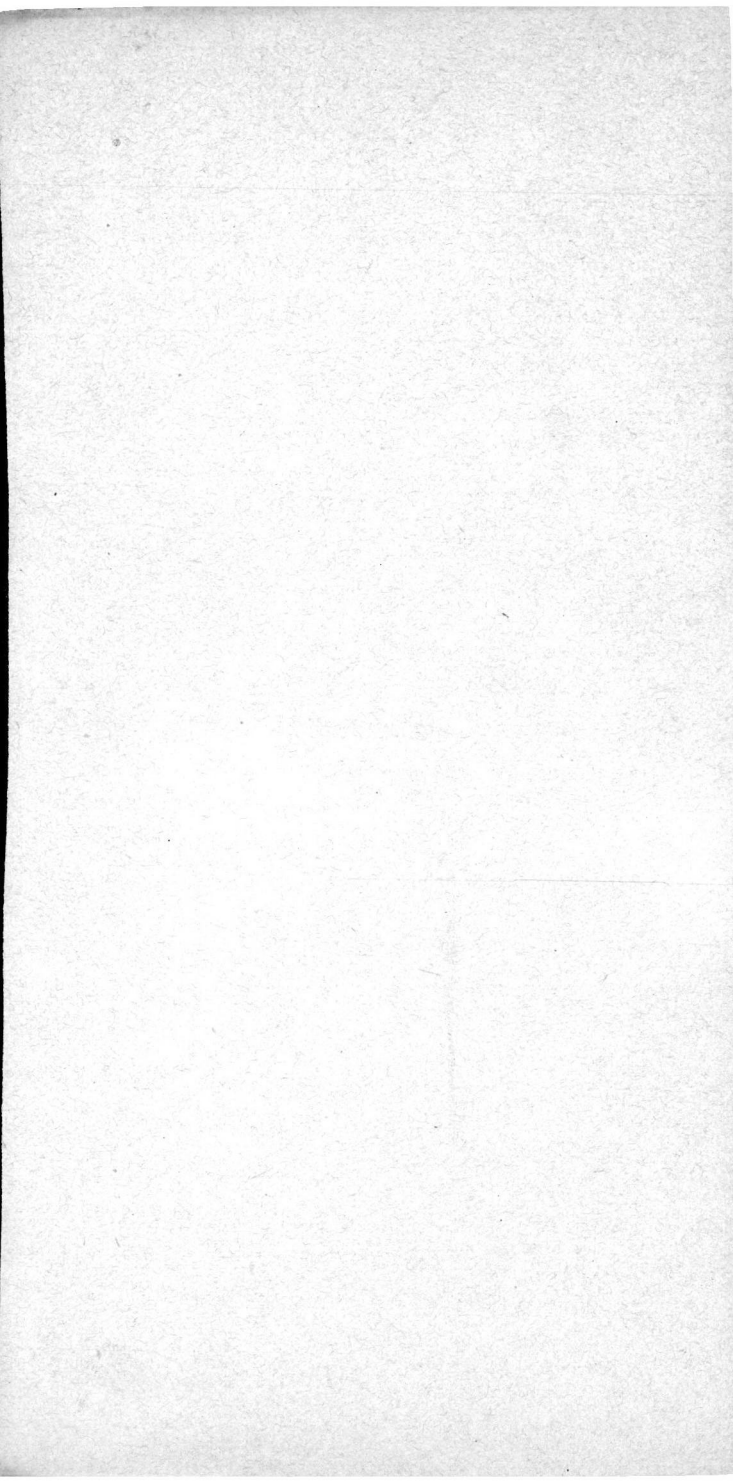
— 1 • 1 —

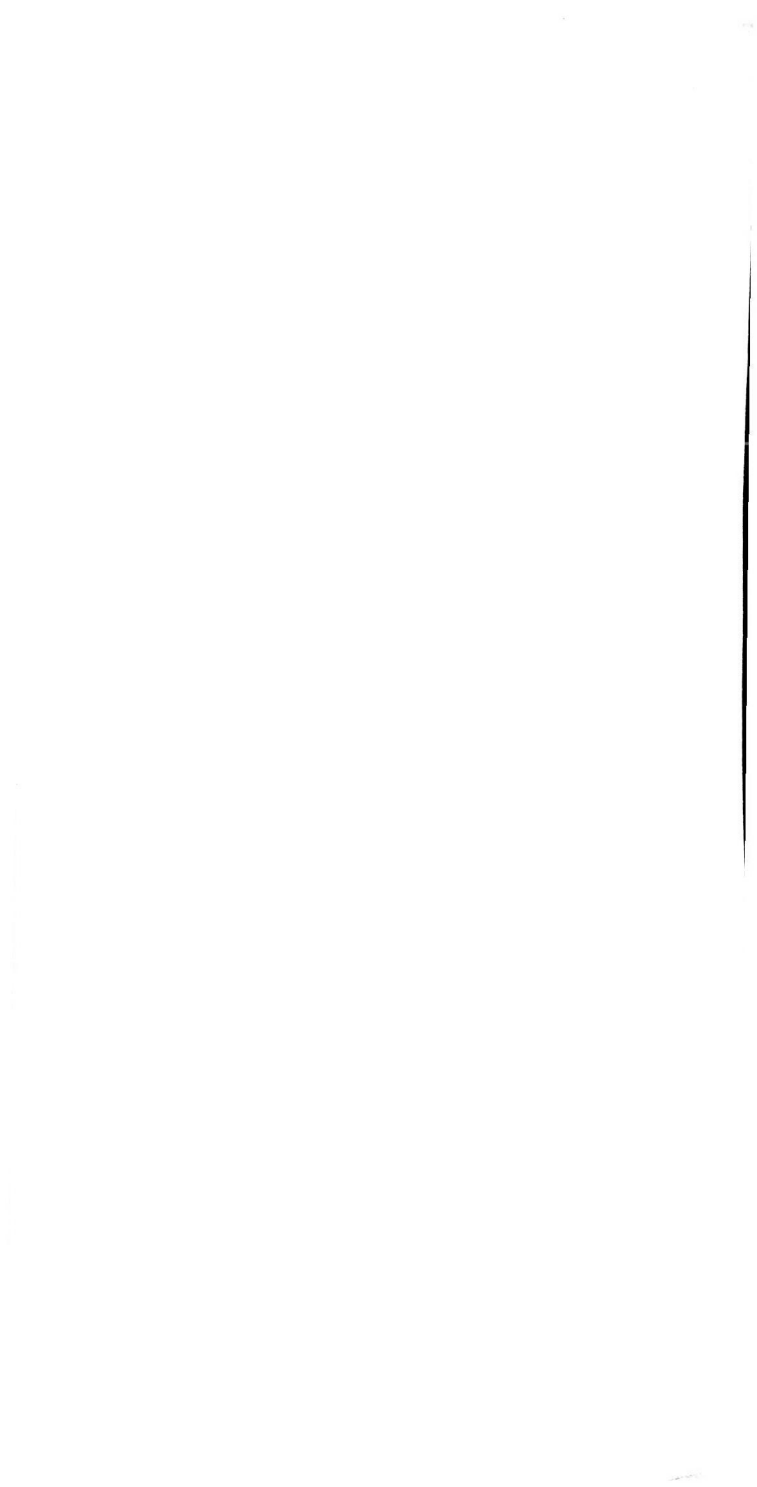
OMAGGIO	3
DEDICA	5
I..... La venuta del piccolo Serafino di Gesù su la terra	9
II..... I primi passi del piccolo Serafino di Gesù	17
III... I progressi del piccolo Serafino di Gesù	31
IV.... Il paradiso in terra del piccolo Serafino di Gesù	47
V..... La corona del piccolo Serafino di Gesù	61
VI.... La croce del piccolo Serafino di Gesù	75
VII.. Il transito del piccolo Serafino di Gesù	89
VIII. La memoria del piccolo Serafino di Gesù	107











☐ Prezzo del presente L. 0,70 ☐